

DON CARLO
ISTORIA
SINCERA

DON CARLO
FIGLIO
DI
FILIPPO II.
RE' DI SPAGNA

ISTORIA SINCERA

TRADOTTA DALL' IDIOMA FRANCESE

DA

C. T.



FIRENZE MDCCCVI.

A spese della Società Tipografica presso
Gaetano Morandi)(*Con approvazione* .

AVVISO AI LETTORI

L'Opuscolo, che viene da noi riprodotto dopo il corso di quasi tre secoli, è interessantissimo, ed è ricavato da quanto ci hanno lasciato scritto sopra questo proposito tutti gli Scrittori Spagnuoli, Francesi, Italiani, e Fiamminghi. I più valutabili sono il Sig. de Thou, Aubignè; Brantome, Cabrera, Campana, Adriani, Natale Conti, Duplex, Matteo Mayerne, Mezerai, Laboreur, Strada, Meteren, l'Istoria di Don Giovanni d'Austria, gli Elogi del Padre Ilarione di Cosse, un Libro Spagnuolo de detti, e fatti eroici di Filippo II., e una Relazione della morte, e delle Esequie di suo figlio.

Si è fatto uso ancora nel compilare quest'Opuscolo di diversi Do-

cumenti Istorici, per la maggior parte inediti, e fra gli altri di un Libretto in versi intitolato Diogene, che tratta questa materia ex professo, e da un MS. del Sig. di Peyrese, che parla particolarmente di questo soggetto.

Intanto per maggior soddisfazione si sono riportati in piè d' ogni pagina i passi più singolari, e più straordinari degli Autori principali, dai quali è stato ricavato il presente Opuscolo. Vivi felice.

Tutte l' Istorie del Secolo passato, che parlano del disgraziato principe di Spagna, che forma il soggetto di quest' opera, parlan pure del suo amore per la sua Matrigna. Siccome si giudica sempre poco favorevolmente di questa sorte di cose, così la sua passione ha fatto qualche torto alla reputazione di questa virtuosa Regina. L' Autore avendo trovati in diversi luoghi le particolarità della loro storia, egli ha creduto doverne farne parte al pubblico, perchè esse giustifichino la memoria di questa Principessa, e faccino vedere, che per parte della medesima non vi sono cose, che molto innocenti.

Quando ella non avesse fatto altro che scoprire la congiura, della quale si farà il racconto, ella avrebbe meritato, che si prendesse qualche cura della sua gloria. E convien dire, che

senza di lei, mai il Principe di Navarra sarebbe divenuto il più gran Rè del Mondo ed avo di Luigi XIV.

Allorchè Carlo V. risolvette di abbandonare i suoi Stati per ritirarsi in una solitudine, egli temè di lasciare il suo Figlio esposto alla discrizione di Enrico II., del quale conosceva il carattere, e perciò fece con lui una tregua di cinque anni. Tra le trattative di pace, che furon fatte in tempo di detta tregua si propose di maritare il Principe di Spagna Don Carlo figlio unico di Filippo II., e di Maria di Portogallo sua prima Moglie, con Madama Elisabetta figlia maggiore del Rè di Francia. Questa principessa era assai giovine, ma ella era estremamente formata per la sua età; siccome questo matrimonio fu stabilito con piacere da tutte due le parti, subito che le fù proposto ella concepì molta stima per lo sposo, che le si destinava. Il suo giovine cuore trovando quest' occasione di attaccarsi a qualche cosa, egli se ne fece in segreto un piacevol divertimento, ed ella si impegnò insensibilmente in una inclinazione che dava più pena, che

ella non credeva alla sua virtù. Il Principe di Spagna, non era meno contento del suo destino. Siccome tuttociò che se li diceva di Madama, se ne formava un'idea molto amabile, così egli si abbandonò con piacere a tutto ciò che questo gli spirava di amoroso. Il ritratto della principessa terminò di far quello, che la fama della sua beltà aveva incominciato. Fu assicurato, che era molto somigliante, e Don Carlo lo credette facilmente perchè egli lo desiderava. Allorchè egli considerava questa pittura, non vi era nulla, che non si presentasse alla sua fantasia, e che non li venisse nello spirito, onde far sapere a Madama ciò che egli pensava di lei.

Non poteva soffrire che ella ignorasse la gioja, che la speranza di possederla spargeva, nella sua anima, qualchè sorta di vergogna della sua felicità; ed avrebbe quasi desiderato di avere il tempo di guadagnare il cuore di questa Principessa, avanti che ella fosse obbligata a darglielo. Ma siccome questa era una cosa impossibile, gli pareva che egli sarebbe stato contento, se almeno avesse potuto farle sapere i suoi differenti pensieri.

Frattanto gli affari cangiaron d'aspetto per la rottura della tregua, e furono i Principi Lorenesi, che gli fecero decider per la guerra per secondar le premure di Paolo IV

Il disegno del Papa era di fare una potente diversione in Fiandra per liberarsi dal Duca d'Alba Generale d'una Armata Spagnuola, che lo teneva quasi bloccato in Roma da qualche tempo. La cosa riescì da questa parte come era stata progettata, ma non andò così in Fiandra. La Francia vi perse due battaglie, dove quasi tutti i più bravi, e sperimentati Soldati del Regno furono fatti prigionieri, e uccisi, ciò che pose gli affari in uno stato tanto lacrimevole, che fu risoluto di comprar la pace a qualunque prezzo. Questa pace fu l'opera del Duca di Savoja Generale dell' Armata Spagnuola, e del Contestabile di Montmorency suo prigioniero. Il Contestabile fece considerare a questo Principe, che mai avrebbe trovata una sì bella occasione di rientrare nei suoi Stati dai quali Francesco I. aveva discacciato suo padre, e il Duca fece in maniera, e si maneggiò tanto

presso Filippo II. che il trattato fù concluso poco tempo dopo nel Castello di Cambrigd. Egli è facile di giudicare qual fosse il dolore di Don Carlo quando si ruppe la tregua, e qual fosse la sua gioia quando si ripresero le negoziazioni della Pace. Frattanto questa Pace, che lusingava sì dolcemente le sue speranze, fu quella che lo rovinò per sempre. Nel tempo che durò la guerra Filippo II. restò vedovo per la morte della Regina d' Inghilterra Maria sua seconda moglie. Siccome aveva disegno di rimaritarsi fece chiedere la Principessa, che era stata accordata per Sposa al suo figlio. Si desiderava piuttosto di darla all' Erede della Corona, che era della medesima età, che ad un principe che poteva essergli padre, e dal quale ella non avrebbe potuto avere che dei cadetti. Ma non gli si potè dare una negativa. Benchè questa nuova fosse un colpo di fulmine per Don Carlo, e che la ricevesse in presenza di molte persone, egli fù tanto padrone di se medesimo, che nessuno potè penetrare il dolore che li cagionò.

La violenza che egli si fece gli costò

cara quando fu solo. Tutto ciò che l'amore, e la rabbia possono inspirare passò nel suo spirito. Ma siccome la confusione in cui era non li permetteva di niente risolvere, ne lo stato presente della sua fortuna di niente intraprendere, si cangiò insensibilmente in melanconìa. Da questo ne nacque la vita particolare, che menò in seguito, e che lo rese sì odioso al Rè suo padre, che non sapendone il vero motivo, e giudicando di suo figlio dal di lui carattere attribuiva la noja, che dava a divedere questo Principe all' impazienza di regnare.

Riguardo a Madama, sebbene ciò, che ella aveva nel suo animo, fosse più tosto una disposizione ad amarlo, che una passione vera, il timore ch'ella ebbe che non fosse effettivamente amore, la pose in una diffidenza tale di se medesima, che non si può esprimere. Fino a quel momento ella aveva avuta un estrema curiosità di sapere l'effetto che aveva fatto il suo ritratto nell' animo di Don Carlo, ed ella avrebbe desiderato che il cuore di questo principe fosse ancor meno tranquillo che il suo: Ma

da che ella seppe il cangiamento del loro destino, ella non temè di nient' altro, che di esserne amata. Benchè l'esser bella sia un piacere, ella desiderava, che tutto quello, che si diceva de suoi meriti non fosse vero. In questi diversi pensieri, il suo spirito non avendo la tranquillità necessaria, per disimpegnarsi con buona maniera da una conseguenza tanto pericolosa per lei, quale era quella del suo arrivo alla Corte di Spagna, ella ritardò la sua partenza fintanto che la convenienza glielo permesse. Benchè il Duca d'Alba l'avesse sposata a nome del suo Rè nel mese di Giugno, ella non sortì di Parigi che alla fine del Novembre; Ella si fermò in tutte le belle Città che trovò per la strada, e non giunse nella Gujenna che alla fine dell'anno, come se questo ritardo avesse potuto fare nel suo cuore ciò che vi aveva fatto la reflessione. Quando fu ai Pirenei la fortuna, che si diverte qualche volta a far delle grazie che meno si aspettano, le dette un sollievo che non sperava in conto alcuno.

Antonio di Borbone Rè di Navarra era incaricato del viaggio della Prin-

ci essa, e doveva ricondurla sulla frontiera in braccio del Cardinale di Burgos e del Duca dall' Infantado. Questo Rè non possedeva che la bassa Navarra, perchè l'Alta era stata conquistata sotto l'avo della sua moglie dagli Spagnoli. Per non recar pregiudizio al diritto ch' aveva sopra ambedue, egli non volle riconoscere il confine, che le separava per la vera frontiera della Spagna, egli esigette dai Deputati una dichiarazione qualmente la consegna che egli farebbe in questo luogo non avrebbe potuto nuocere alle sue pretensioni. La dichiarazione era di troppa conseguenza per essere accordata senza un ordine espresso. Fù necessario scrivere a Madrid, ed attender la risposta nel medesimo luogo. Filippo II. avrebbe desiderato che la Corte di Francia gl' avesse risparmiato quest' imbarazzo, e che una tal commissione fosse stata a tutt' altri affidata fuori che al Rè di Navarra. Ma i Signori di Guisa nuovi, ed assoluti padroni degli affari, avevano delle ragioni particolari per allontanare i Principi del sangue. Siccome essi non avevano che dei pretesti, furono ben con-

tenti di trovarne uno si plausibile per liberarsi da quello che l' imbarazzava più di tutti. Bisognò adunque che il Rè di Spagna prendesse il partito di soddisfare sul momento il Rè di Navarra, e di mettere l'affare in negoziazione per ottenere dalla Corte di Francia che venisse richiamato. Questa strada era troppo lunga, ciò che era insopportabile per un Principe, che attendeva la più bella persona che esser dovea sua moglie. Questo gran politico soddisfece la sua impazienza amorosa con maggior pregiudizio de suoi interessi. Egli scrisse che accordava al Navarese ciò, che domandava. La Regina prese la strada di Madrid; e Don Carlo gl'andò incontro, accompagnato fra le altre persone dal Principe di Parma Alessandro Farnese suo Cugino, e da Rny Gomes de Silva, Principe d' Eboli suo Ajo, e favorito del Rè (1). Alle prime notizie che ebbe la Regina dell'avvicinamento del Principe, mille idee, e più, e diversi sentimenti fra loro opposti si affacciarono

(1) Vedi il P Ilarione de Cosse nell'elogio di questa Regina.

all' anima sua, e l' agitarono con tanta violenza, che cadde svenuta tra le braccia delle sue donne, e non rinvenne che allora quando Don Carlo era sul momento d'andargli incontro. Dopo le prime civiltà, queste due illustri persone occupate a considerarsi l' un l' altro ammutolirono, e il resto della comitiva tacendo per rispetto si fece un perfetto silenzio per qualche tempo, cosa assai straordinaria in sì fatta occasione (1). Don Carlo non era regolarmente ben fatto; ma oltre che egli aveva un colorito ammirabile, e la più bella testa del mondo, aveva gl' occhi pieni di fuoco, e di spirito, e l' aria tanto vivace, che non si poteva dir che fosse dispiacevole. Subito egli fù colpito dalla beltà della Regina; ma la considerazione di ciò ch' aveva perduto, cangiò ben tosto la sua ammirazione in dolore, e prevedendo ciò che ella li farebbe soffrire, cominciò insensibilmente a riguardarla con qualche sorte di spavento. Intanto il Duca dell' Infantado credeva, che la Regina at-

(1) Droutome nella Vita di Filippo Secondo.

tendesse per civiltà, che Don Carlo volesse partire, e che il Principe aspettasse per rispetto, che essa facesse il medesimo. Fisso in questo pensiero avvertì la Regina ch'era tempo di partire, e in tal guisa li tolse ambedue dall'imbarazzo il più grande, che potesse dargli la Principessa, avendo preso posto nella Carozza della Regina, egli non levò gl'occhi da dosso giammai a lei per tutta la strada; ed ebbe tutto il comodo che poteva desiderare di considerarla e di perdersi. La Regina se n'accorse ben tosto. Un sentimento segreto, di cui ella non fù punto la padrona, li fece trovare delle dolcezze nel vedere l'acciecamento di Don Carlo. Fra tanto non osava di osservarlo, ed egli non la riguardava, che tremando; ma finalmente i loro occhi dopo d'essersi incontrati per qualchè tempo, stanchi di farsi violenza non ebbero più la forza di separarsi. Per mezzo di questi fedeli interpetri Don Carlo disse alla Regina tuttociò ch'aveva da dirgli. Egli la palesò con mille occhiate malinconiche, e appassionate tutta l'ostinazione, e tutta la forza della sua passio-

ne. Il cuore di questo Principe aggravato da un sì importante segreto, e serrato dal dolore della sua disgrazia non potè differire più a lungo a sollevarsi, e quando credette vedere nell'aria sospesa, e imbarazzata della Regina, che ella l'intendeva, ne provò una gioja tanto sensibile, che obbliò per qualche tempo la felicità del suo genitore, e le sue proprie disgrazie. Questa soddisfazione li dette una libertà di spirito, che non curava d'avere alla prima vista del Rè, e della Regina. Ma questa Principessa era entrata in una meditazione tanto profonda, che la presenza del suo marito non fù capace di risvegliarla. Quando fù arrivata a Madrid, benchè il Rè l'avesse ricevuta allora quando discese dalla Carrozza dopo le prime ceremonie solite praticarsi in quest'incontri, essa si mise a guardarlo fissamente senza pensare a ciò che ella faceva, come se quasi ella avesse osservato se egli si era accorto del di lei turbamento.

Questo Principe ben lungi dal indovinare la vera cagione del suo imbarazzo, gli dimandò con dispetto, se ella

guardava, che aveva già dei capelli bianchi (1). Queste parole furon prese per un cattivo augurio dai circostanti, e si giudicò fin d'allora, che l'unione di due persone sì diverse di età non sarebbe stata felice.

La Corte di Spagna, che aveva intese le maraviglie che si dicevano della bellezza della Regina, restò sorpresa che tutto ciò che si diceva era al di sotto della verità. Questa Principessa era nata perfettamente bella, e si trovava allora nel vero punto di vista, che una estrema giovinezza può dare ad una beltà perfetta. Tutte le belle non feriscono indistintamente tutti i cuori; ma la Regina fu egualmente adorata dal popolo, e dalla Corte. Quante volte essa sortiva in pubblico erano per lui altrettanti trionfi. Era sì difficile il vederla senza amarla di maniera, che anco al dì d'oggi vi è la tradizione nella corte di Spagna, che non vi era verun uomo prudente, che osasse di mirarla in faccia. Finalmente se è vero che la beltà sia una specie di Regno

(1) Drantom nel suo Discorso sopra questa Regina.

naturale, si può dire che veruna Regina, fosse più Regina di lei. Si vedeva con dispiace e, che il fortunato sposo, che possedeva un tanto bene non ne fosse contento. Egli trovava sempre una dolcezza lusinghiera egualmente lontana dalla naturale severità degli Spagnuoli in pubblico, e dei loro risentimenti in privato. Egli ammirava qualche volta la sua felicità, facendo riflessione sopra queste cose, perchè egli non giudicava, che fosse adattato alla sua grandezza di dare a conoscere a questa giovine Principessa la dolcezza, che provava per lei. Se ella si fosse immaginata qualcosa ella si sarebbe ben tosto liberata da questo pensiero, considerando la poca confidenza, che questo Principe gli dimostrava, la sua aria austera, e il suo sistema di riserbare alle tenebre della notte tutte le sue carezze, come se egli avesse avuto timore d'esservi sorpreso in uno stato meno grave di quello, in cui le altre persone lo vedevano. Questo contegno si poco tenero in apparenza si lontano dal piacevole sistema di spirito, che accompagna per solito le passioni

soddisfatte non corrispondeva all' idea, che la Regina aveva della vita che dovevano menare due sposi assai contenti d' amarsi. Ella riguardò adunque suo marito come un uomo, del quale ella non possedeva che il corpo, e la di cui anima non era dominata, che dai disegni della sua grandezza, e da continue meditazioni politiche. Fra tanto ella ne era amata all' eccesso, e la libertà di possederla accrebbe la sua passione invece di farla venir meno. Egli ben diverso da tutti i Mariti nei quali per lo più la passione svanisce a poco a poco concepì nuove fiamme, le quali le fecero, in lei scuoprire delle nuove bellezze e solo il volerli tener celato il suo amore potè mitigare la di lui violenza.

Intanto Don Carlo era in una terribile inquietudine di sapere come egli si ritrovava nello spirito della Regina, benchè quando ella lo riguardava gli sembrasse di vedere ne suoi occhi un languore segreto, e appassionato, che egli non vi scorgeva in altri tempi, nonostante non osava creder quello, che egli stesso vedeva. Benchè egli fosse impaziente d' illuminarsi sopra questo par-

ticolare, ma siccome ella non fu mai sola nel tempo, che durarono le feste delle nozze, perciò non li fu permesso di poterli parlare da solo a solo: Ma finalmente la fortuna, che si prende piacere di favorire i disegni, che non possono avere, che conseguenze funeste, gliene fece nascere l' occasione quando meno egli se l' aspettava.

Siccome il Rè non era arrivato in Spagna che poco tempo avanti la Regina, non aveva ancor potuto render gli ultimi doveri al corpo dell' Imperatore, che era in deposito qualche giornata distante da Madrid nel Monastero dei Girolamini, dove egli aveva terminato di vivere; la Regina fu molto contenta d'accompagnare suo marito in questo viaggio, per vedere un paese, che si diceva essere il più bel luogo di tutta la Spagna.

I Girolamini di S. Giusto sono situati in una valle all' entrata dell' Estremadura, che si estende lungo i confini della Guadiana, dalla frontiera della Castiglia fino a quella del Portogallo; questa valle è circondata da colline di un altezza straordinaria, le parti delle

quali meno fertili, sono coperte di quel genere d' alberi perpetuamente verdi; e che non si trovano che nei paesi caldi. Mille ruscelli, che nascono fra questi alberi vanno a coricarsi, dopo molti giri, nel fiume, che attraversa la pianura ed il terreno, che si abbevera di questa gran quantità di acque vive, và producendo un gran numero di limoni, e di cedri, ed alberi simili, che crescono sotto questo felice clima. Quest' acque conservano nel colmo dell'estate, sotto l' ombra di questo deserto una frescura, che qualunque artificio umano non sarebbe capace di produrre altrove, e la verdura, che osservasi sopra le di lui rive hà una vivacità sì maravigliosa, che la pittura medesima non è capace di formarne una più bella.

La Corte essendo arrivata in questa solitudine, che Carlo V. aveva resa tanto famosa con la sua ritirata, dopo aver soddisfatto ai più sacri doveri di Religione, il Re volle vedere un giovine Religioso, che suo Padre aveva molto amato, e frà le altre cose si dimostrò curioso di sapere l' origine di quest' amicizia.

Venne a lui raccontato come l' Imperatore andando una mattina a svegliare gl' altri Religiosi trovò questo, che era ancora Novizio, sepolto in un sonno tanto profondo, che durò molta fatica a farlo alzare; il Novizio finalmente levandosi male in corpo, e ancora mezzo addormentato, non potè fare a meno di dirgli, che egli poteva esser ben contento d' aver disturbato il riposo del mondo fino a tanto, che vi era stato, senza venire ancora a disturbare la quiete di quelli, che ne erano sortiti, e che questa risposta era sembrata all' Imperatore tanto semplice, e tanto vivace a un tempo istesso, che dopo di questa, l' aveva sempre amato. Dopo alcuni altri ragionamenti tutta la comitiva si divise in questo piacevole deserto, e la Regina ch' era affaticata dal viaggio, restò quasi sola con Don Carlo, giacchè quelli, che restavano con loro non erano d' un rango da mescolarsi nei loro colloqui. Don Carlo rapito da questa favorevole occasione, gli progettò di riposarsi in un picciolo boschetto di cedrati, che restava dietro l' appartamento dell' Imperatore.

Essi vi si trattennero, e il Principe, che temeva d'essere interrotto, cominciò subito la conversazione, con una libertà di spirito, di cui egli stesso restò sorpreso, e che fece perdere quasi il sospetto alla Regina, che aveva del di lui disegno. Subito la scongiurò di non entrare in veruna inquietudine, riguardo alle cose, che era per dirgli, e che egli non era per dargli altra pena, che quella d' ascoltarlo: in seguito la pregò di rammentarsi del tempo, che essi erano stati promessi l'uno, per l'altro, e di considerare qual impressione una speranza si cara aveva dovuto fare sopra il suo cuore. Vi è cosa facile il giudicarne, continuò egli, giacchè quest' impressione non deve esser ancor cancellata dalla vostra mente, ed io m'accorgo, che non si cancellerà giammai.

La Regina non potè fare a meno nel momento, d'aver piacere nel vedere un uomo con dei sentimenti, tanto appassionati per lei, che verun altro non aveva usato fin allora, di ratificargli. Ma in seguito riflettendo alle parole di Don Carlo, ella ne comprese si bene la forza, e li presentarono un idea si fune-

sta dello stato dell' animo di questo Principe, che li fece una gran compassione. Ella li confessò che la stima che ella aveva concepita per lui, in quel tempo che era stata destinata ad esser sua moglie, non li permetteva di riguardare senza dolore, ciò che gli vedeva soffrire, e di negarli le consolazioni, che poteva dargli, senza offendere il suo dovere. Il Principe gli rispose, che non pretendeva altro che di vederla, e di parlargli, ma la Regina, che temeva di dirgli più di quello che non voleva, si alzò a queste parole, e avanzandosi verso il Principe di Parma, e Ruy Gomez, che si portavano da loro, ella disse solamente a Don Carlo, che se egli era saggio, e se veramente l' amava, egli la fuggisse più tosto, che cercarla; Don Carlo restò estremamente soddisfatto, d'avergli palesata la sua passione, ed il suo spirito comparve più tranquillo di quello che era stato prima. La Regina se ne avvide subito, siccome non vi sono aspetti, sotto i quali l'amore non si travesta per insinuarsi nei cuori, come pure quella della ragione, e della virtù, così ella si credè obbliga-

ta, e per prudenza, e per generosità, a tener segreta la passione di questo Principe. In questi pensieri ella non potè trattenersi, dal fargli conoscere, che ella riguardava il cangiamento del suo amore come un effetto della sua discrizione. Don Carlo prese la libertà di farle ricordare la prima volta, che egli li parlò in particolare, dopo il ritorno dalla Corte di Madrid, ed egli l' assicurò con piacere, che non vi era per lui compenso, ne strada si opposta al suo naturale, che la sua passione non glie l'avesse fatta prendere. Essi in seguito si fecero con un' incredibil gioja tutte le confidenze, che si potevano fare. Don Carlo raccontò alla Regina tutto ciò, che era passato nel suo cuore, e nel suo spirito dopo la prima volta, che egli aveva udito parlar di lei; Ella le fecè pur tutta la sua storia, dalla fanciullezza, con mille piccole particolarità, che occuparono così piacevolmente la loro attenzione, quanto avrebbero annoiato persone, che non vi avessero avuto interesse; soltanto quando ella fu alla risoluzione, del loro matrimonio, non si estese sopra i sentimen-

ti ch' aveva avuto in quest' occasione, con tanta libertà quanto il Principe aveva fatto nel raccontare i suoi; ma la violenza che egli vedde, che ella si faceva per nascondergli, ne scoperse più di quelli, che lei procurava di occultarsi. Mentre si ritrovavano in tali piacevoli trattenimenti, questi due illustri Personaggi, e passavano il tempo in cui potevano essere insieme; la fortuna che era già stanca di favorirli, impegnò Don Carlo in una avventura, che fù l'origine delle loro disgrazie.

Di tutte le Dame alle quali la beltà della Regina dar poteva gelosia, non vi era che la Principessa d'Eboli. Questa era la più bella, e la più spiritosa della Corte, e tanto per questa cagione, che per il favore di Ruy Gomez suo marito, veniva da essa occupato il posto più distinto; ella amava egualmente la grandezza, ed i piaceri, mentre attendeva tutto dai vezzi della sua persona, e da quelli del suo spirito. Ella aveva fatto subitamente disegno sopra il cuore del Rè, ma la bellezza della Regina avendo reso vano il suo mal talento, intraprese di farsi amare da

Don Carlo, non credendo di trovar nel cuore del Figlio l'ostacolo istesso, che impedito gl'aveva di riuscire presso del Padre. Ruy Gomez in qualità d'Ajo del Principe, alloggiava nel medesimo appartamento; la Principessa d' Eboli sua consorte, oltre questa comodità di veder Don Carlo, aveva spesso occasione d'obbligarlo con il mezzo di raccomandarle suo marito, col quale egli tutti i giorni barzelettava. Don Carlo, che era molto generoso, e che vedeva che ella s'impegnava con calore, gliene dimostrava una considerabile riconoscenza, e viveva molto civilmente con lei. Queste favorevoli disposizioni facevano sperare assai bene, per l'esito il più felice della sua impresa alla Principessa, la quale trovò ben presto un occasione per condur questo Principe dove ella voleva. L' ammirazione ch' egli aveva per la Regina, gl' aveva somministrato qualche genere di disprezzo per tutte le altre femmine, si sà poi dall'altra parte che la gioventù di questa qualità amano di divertirsi naturalmente con tutti, e l' adulazione di chi l' alleva, l'assuefà a questa

specie di scherzi disobbliganti, in vece di correggergli. Don Carlo, che non era già scevro da tutti i difetti della sua età, e della sua condizione, e il Principe di Parma ancora più giovine, e più volubile di lui, avendo fatto un giorno qualchè scherzo di questa natura, a delle femmine di distinzione, che ne lagnarono, la Principessa d'Eboli durò molta fatica ad ottenere da Ruy Gomez, che non ne avesse fatta parola al Rè. La sera medesima, questa donna, trovandosi sola in una camera con Don Carlo, ella cominciò a rimproverarlo della poca considerazione, che egli mostrava per le Dame, e dopo averli dati diversi moteggi intorno a ciò, conchiuse, che bisognava, che l'amicizia ch'avea per lui, fosse molto forte, da perdonargli simili cose. Il Principe, che non comprese, dove voleva andare a ferire, e che era obbligato per riconoscenza, a dimostrargli una particolare amicizia, gli rispose ridendo, che ella avea più ragione di quello, che si figurava d'impegnarsi per lui, mentre la poca considerazione, che esso aveva per le altre femmine, derivava perchè egli aveva

perduta tutta la stima della quale era capace per il bel sesso. La Principessa incantata da queste parole, che ella interpretò per una dichiarazione amorosa, gli rispose in una maniera, che li fece aprire gl'occhi, e conoscere la sua buona fortuna, e subito pensò di profittarne. Gli parve che veruna infedeltà fosse più scusabile, di quella che andava a commettere. Questa Principessa era di quelle femmine, che senza aver tutte le fattezze regolari, hanno qualchè cosa di più toccante, di una bellezza regolare, e perfetta. Ma per quanto pericolosa ella fusse, Don Carlo era ancor più ripieno della passione, ch'egli aveva per la Regina; la sua immaginazione gliela rese presente in quel momento con le grazie, e la dolcezza, che facevano comparir goffe, e grossolane tutte le altre bellezze in paragone della sua, e l'incanto di quest' idea gli fece tutto ad un tratto riguardare la Principessa con un disprezzo, che non aveva motivo di attenderlo. Egli ricevè non ostante le sue offerte nella maniera la più obbligante che poteva, senza rispondere; ma ella si accorse bene,

che la tenerezza che dimostrava non era sincera. Una femmina che si è veduta in questo stato non se lo scorda giammai, e non se ne ricorda, che con rabbia, se non ha motivo di ricordarsene con piacere; si vedranno gl' effetti che questo livore produsse nel cuore della Principessa d' Ebolì. Fra tanto amore, ch'ebbe pietà della sua avventura, fece montare sopra il teatro di questa Corte, un nuovo personaggio, per compensarla del fallo di Don Carlo.

Questo fù Don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V. che il Rè richiamò in questo tempo alla Corte, da cui era lontano, e sotto la direzione di un Gentilnomo Spagniuolo, che l'allevava, come se fusse stato suo figlio. Benchè questo giovine Principe l'avesse creduto suo padre, egli aveva non ostante tanta fierezza, ed ambizione, come se avesse saputa la sua vera condizione. Allorchè questo Spagniuolo, che fin'allora era passato per suo genitore, si gettò ai suoi piedi, prima di presentarlo al Rè; Don Giovanni lo riguardò in questa positura con tanta indifferenza, come se da gran tempo si

fusse aspettato questo cangiamento. Non vedendo niente nel nuovo rango, nel quale entrava, che fusse superiore al suo coraggio, non ne restò punto sorpreso; e tutta la Corte vidde con ammirazione il figlio di Don Luigi Guisciada assuefarsi in meno di mezz' ora à fare da figlio dell' Imperatore. Questo nuovo Principe non essendo di un umore da cautelare il suo cuore dalle attrattive della Regina, ne divenne amante subito che l'ebbe veduta.

Sia che questa passione lusingasse la sua vanità, o che sperasse di farla servire alla sua fortuna, egli non fece veruno sforzo per liberarsene, siccome egli era naturalmente portato à dissimulare, li fù facile di nascondere il trasporto, che mostrava per la Regina, sotto il pretesto di fargli la corte. La di lui assiduità si rese ben tosto incommoda à Don Carlo, benchè questa Principessa volesse fargli credere essergli assai dispiacente, che un tale ostacolo rendesse meno liberi i loro colloqui, poichè ella sarebbe meno esposta alle di lui tenerezze. Ella prese da quel momento un avversione per Don Giovan-

ni, della quale non volle esaminare le ragioni.

Non vi è incontro nella vita, dove la dissimulazione è di sì gran profitto, quanto in amore, nel quale è più difficile il saper fingere. Il Principe non potè esser sempre padrone del suo dispiacere, quando la presenza di D. Giovanni l'imbarazzava, che quest'ultimo non s'accorgesse finalmente di qualche cosa. Siccome non vi è niente di più penetrante, per l'occhio d' un rivale, egli ne indovinò ben tosto il motivo. Questa scoperta lo pose in una curiosità estrema di sapere, se la passione del Principe, era nota alla persona, che ne era la cagione, e se ella vi corrispondeva. Per venire in chiaro, prese la risoluzione di fingersi amante, d'una Francese molto famigliare della Regina, era assai bella, e che sembrava essere, a lei la più cara, tra tutte le altre femmine della sua Corte. Egli niente risparmiò per corromperla, ma non potè ricavare dalla di lei bocca, il segreto della sua padrona, che ella pure ignorava; perchè la Regina più tosto che confidarlo a veruno, avrebbe vo-

luto tener'o nascosto a se medesima. Egli prendeva la scusa di trattenersi con questa femmina, all'oggetto di lasciar solo Don Carlo con la Regina. Egli pensò che se essi erano d'intelligenza, non conoscerebbe nulla mescolandosi nei loro colloqui, perchè essi si sarebbero da lui riguardati, e che la sua assiduità non farebbe, che renderli più canti, e allontanargli sempre più dalla loro scambievole confidenza, allaquale desiderava ardentemente d'essere ammesso La Regina sembrava sì riservata, che egli perse la speranza d'insinuarsi nella loro confidenza. Di poi si accinse di guadagnare quella del Principe, il di cui naturale franco, ed aperto gli prometteva di riuscirvi con più facilità. Con questo disegno egli cangiò immantinente condotta per la sua parte. Non usò più della famigliarità, che la qualità di Zio li somministrava, e divenne il più rispettoso di tutti i Cortigiani; Posteriormente profittò si accortamente dell'occasioni, per far rilevare le buone qualità di Don Carlo, che questo Principe, al quale questa stima non era sospetta d'adulazione, perchè sapeva di

meritarsela, invisibilmente si persuase che suo Zio l' amasse. Don Carlo prese in seguito una gran confidenza in lui, ma come quella che è propria d' un uomo onesto, che ama veramente, ne si esterna giammai fino al segreto del suo amore, quando è ben trattato. Il Principe alla fine confidò ogni cosa al suo Zio, fuori di quello che voleva sapere.

Don Giovanni disperato di non poter niente scoprire, risolvè di consigliarsi con qualche uno, che in queste materie avesse una maggiore esperienza di lui. Siccome era il Ptincipe il più bello dell' Europa, e il meglio formato, dimodochè veduto dalla Principessa di Eboli subito li piacque, non sapendo che la Regina doveva esser fatale a tutti i suoi disegni; tuttavolta ella non abbandonò intieramente quest' ultimo, come fatto avea degli altri. Don Giovanni era di quei naturali felici, che non sono sensibili alla beltà, che in vista dei piaceri, che può la medesima somministrargli, e quello della Principessa d' Eboli, che ne prometteva molti, ferì almeno i di lui sensi,

se non arrivò al cuore, come quella della Regina. Dall' altra parte venne la Principessa considerata da lui, come una persona, i di cui consigli potevano molto giovarli in una corte, dove tutto per lui era nuovo, e straordinario. Prevenne in appresso con le sue premure le testimonianze di buona volontà, che ella cercava di dargli, ed egli comparve tanto pieno di gioia alla prima riprova, che ne vidde, che ella giudicò facilmente, che sarebbe stato per corrispondere alle più grandi con trasporto. In questa guisa si legarono subito in un commercio, tanto più piacevole, in quanto che il cuore non vi avea gran parte, per disturbare i piaceri con delle gelosie, e con altre inquiete delicatezze, che le gran passioni sogliono espiare.

Don Giovanni vivendo in questa guisa con la Principessa d' Eboli, risolvette di scuoprirli il suo cuore, riguardo a quanto sapeva della passione di Don Carlo. Sarà facile il giudicare quanto piacere ella provasse, in sentire questa novità. Ella ne fu tanto occupata, che non fece alcuna reflessione

all' interesse, che Don Giovanni prendeva al cuore della Regina, lo consigliò solamente a continuare d'osservare tutti i loro andamenti, perchè per quanto uno possa esser circospetto, è impossibile che qualche volta non si ponga in dimenticanza la circospezione, quando uno è veramente innamorato. Mentre però ella non esaminò neppure l'impegno che esso prendeva in questo affare; egli egualmente non pensò al calore col quale li promise di applicarvisi. Senza internarsi il Principe da vantaggio, pensò che questo fosse un effetto della compiacenza che aveva per lui, e della curiosità propria del suo sesso. Sembra che due persone sì illuminate avrebbero ben presto scoperto ciò, che avevano tanto interesse di sapere, senza un accidente che ruppe tutte le loro misure; Allontanando D. Carlo dalla Corte, e che non si può capire senza riprendere le cose da più alto.

Fra le voci (1) che erano corse nel mondo sopra la ritirata dell' Imperato-

(1) M. de Thoca Antiquè.

re, la più stravagante fù quella, che il continuo commercio, che aveva avuto con i Protestanti d'Alemagna gl' avesse inspirato qualche inclinazione alle loro massime, e che egli si era nascosto in una solitudine per aver la libertà di finire i suoi giorni in Esercizi di pietà conformi alla sua disperazione segreta. Si diceva che non sapeva perdonare a se stesso, il cattivo trattamento che aveva fatto, ai bravi Principi di questo partito, che la fortuna dell' armi aveva messi sotto la sua potenza. La loro virtù, che nelle loro sciagure faceva vergogna alla sua fortuna, aveva fatto nascere insensibilmente nella sua anima qualche sorte di stima per le loro opinioni. Non ebbe più ardire di condannare una religione, alla quale tanti, e si illustri Personaggi si facevano una gloria di sacrificare tutto ciò, che gl' uomini hanno di più caro, e di più prezioso.

Questa stima si rese manifesta dalla scelta, che egli fece di persone tutte sospette d' eresia per la sua condotta spirituale, come del Dottor Cacalla suo predicatore, dell' Arcivescovo di

Toledo, e specialmente di Constantino Ponce Vescovo di Drosse suo confessore; si seppe poi che la cella ove egli morì a S. Giusto, era piena da tutte le parti d'iscrizioni, fatte di sua mano, sopra diversi articoli, che formavano le contestazioni, e le dispute del tempo. Ma niente più ci conferma in questa opinione, quanto il suo Testamento. Non vi erano quasi punti legati pii; nè fondazioni per dette preci, ed era fatto in una maniera, tanto diversa da quella, che usavano i buoni cattolici, che l'Inquisizione di Spagna, credè di aver diritto di formalizarsene. Ella non osò nonostante mostrare il suo zelo, prima dell'arrivo del Rè, ma questo Principe avendo segnalata la sua venuta, in questo paese col supplizio, di tutti i Partigiani della nuova Opinione, l'Inquisizione animata dal suo esempio, accusò in primo luogo l'Arcivescovo di Toledo, poi il Predicatore dell'Imperatore, e finalmente Costantino Ponce. Il Rè avendoli lasciati imprigionare; il popolo riguardò la sua indifferenza, come il capo d'opera del suo zelo, per la vera Religione; ma tutto il resto

dell' Europa vidde con orrore, il Confessore dell' Imperatore Carlo, nelle braccia del quale era morto, e che aveva quasi ricevuto nel suo seno, questa grand' anima, abbandonata al più crudele, e al più vergognoso dei supplizi, dalle mani istesse del Rè suo figlio.

Riguardo a Don Carlo, ai primi avvisi che egli ricevè di quest' affare, egli la prese in buffonata, ma vedendo che l'Inquisizione continuava la sua perquisizione, egli ne concepì uno sdegno proporzionato agl' obblighi, che egli aveva, alla memoria dell' Imperatore. Per comprendere l'interesse particolare che egli vi prendeva; è necessario sapere, che questo gran Personaggio, che fra l' altre qualità eroiche possedeva, in superlativo grado, il riconoscersi per uomo, aveva concepite delle speranze straordinarie del suo Nipote; Quando si ritirò in Spagna, lo volle presso di se; Fù in quest' eccellente scuola di saviezza, e di magnanimità, che Don Carlo si era confermato nel suo amor naturale per la gloria, e per la virtù eroica. Il desiderio di corrispondere degnamente alle cure

di questo Augusto Precettore, gl'aveva in qualchè maniera mutato lo spirito avanti l'età, e fatto produr dei frutti, che non erano sperabili, in questa stagione. L'Imperatore aveva saputo maneggiare il naturale vivo, e ardente del Principe con tant'arte, e furberia, che gliel'aveva temperato insensibilmente in poco tempo. Ma siccome vi era da temere, che questo grand'ardore d'anima non si portasse al male, se reprimere si fosse voluto interamente, egli gl'aveva dato tutto il campo, che gl' era necessario, tirandolo dalla parte della gloria, di cui si può dire, che questo saggio Governatore, abbandonò tutte le beltà alla violenza dei desiderj del suo discepolo.

Era facile il giudicare, che quest' educazione avrebbe inspirato un amicizia straordinaria a Don Carlo per l'Imperatore suo Avo, e che era l'istesso, che attaccare il Principe per una parte molto sensibile, volendo oscurare la memoria di quest' Illustre trapassato. Don Giovanni, ed il Principe di Parma, interessati come lui in questa gloriosa memoria, non ne furono meno irrita-

ti; Essi biasimarono tutti e tre d' accordo la debolezza del Rè, che non resisteva a quest' insolenza con tutto il calore, ch' essi avrebbero desiderato, ed insieme concepirono per lui un disprezzo, che non finì, che con la lor vita. Siccome erano ancor troppo giovani per comprendere, che i Rè più assoluti non hanno alcun diritto, che sia sì forte nello spirito del popolo, quanto quello della religione, essi parlarono particolarmente dell' intrapresa, dell' Inquisizione, con tutto quel trasporto, che persone di questa qualità potevano avere, per un motivo sì legittimo; e minacciarono pure d' esterminare il Sant' Uffizio, ed i suoi sospetti. Il popolo, che seppe questi trasporti, per mezzo degl' Inquisitori, e che non aveva ancor veduto niente di simile, dopo un tale stabilimento, ne dimostrò un risentimento estremo. Il Rè vidde subito la conseguenza del loro sdegno; ma siccome egli aveva saputo, che i Principi erano giunti fino a biasimare la sua condotta, egli non volle parlarne loro da parte, per timore di qualche rispo-

sta poco rispettosa. Ruy Gomez, che fù incombensato dal Rè di questa commissione, se ne incaricò con tutto il calore, come l'importanza della materia meritava. Don Giovanni, ed il Principe di Parma, che erano naturalmente più padroni di se madesimi, che Don Carlò, si resero alle sue esortazioni. Siccome l'ambizione, era la lor passione dominante, ebbero tutto il dolore immaginabile, di aver posto un'ostacolo, così considerabile, alla lor fortuna, come era quello di essersi attirati l'odio degl'Inquisitori, e quello del popolo, che ne fu una consegnenza. Il Principe al contrario, il naturale del quale s'irritava per la difficoltà, non seppe mai persuadersi, di non aver ragione. Frattanto il Dottor Cacalla fù bruciato vivo, con un fantoccio, che rappresentava Costantino Ponce, morto qualche giorno avanti nella prigione. Il Rè fù costretto di soffrire quest'esecuzione, per obbligare il S. Uffizio ad acconsentire, che l'Arcivescovo di Toledo fosse richiamato a Roma, e di non parlar più del Testamento dell'Imperatore.

Appagò questo accomodamento Don

Carlo, ma non appagò gl' Inquisitori. Questi eccitarono del mormorìo sì grande fra il popolo, che qualunque cura, che il Rè si prendesse, non potè far cessare questo sussurro, che con allontanare i Principi per qualchè tempo; l' Università d' Alcalà era allora nel suo più grande splendore, e tutte le persone riguardevoli, che andavano in Spagna, visitavano questa eccellente accademia. Il Re fingendo, che i Principi avessero la medesima curiosità, prese il pretesto d' affrettare questo viaggio, perchè il Principe di Parma doveva partire in breve sotto la condotta del Conte d' Egmont, per andare a maritarsi nelle Fiandre. Allorchè Don Carlo ebbe sentito questa risoluzione, e che egli vidde, che bisognava abbandonare la Regina, cominciò a comprendere l' abisso dove si era precipitato, e l' interesse del suo amore, strappò dalla sua anima il pentimento della sua condotta, che l' interesse della sua grandezza, e sicurezza non avevano mai potuto levare. Il Re che non poteva separarsi da Ruy Gomez obbligò il Conte d' Egmonte a prender il po-



sto di questo favorito, oppresso dai Principi, durante questo viaggio d'Alcalà. Questo Conte era uno dei più eccellenti Capitani del suo secolo. Egli era tutto coperto della gloria, che egli aveva acquistata, nell'ultima guerra, e segnatamente nella battaglia di S. Quintino, e di Gravelines; e di tanti grand' uomini, che la scuola di Carlo V. avea formati; alcuno non ve n'era ch' avesse più parte di lui, nella stima di quest' Imperatore. La Duchessa di Parma prevedeva la tempesta, che si alzava da qualche tempo nelle provincie, che il Rè suo fratello, aveva confidate alla sua condotta. Ella giudicò a proposito di fargli rappresentare gl' inconvenienti, che vi erano da temersi dalle novità, che egli voleva introdurvi. Questa commissione richiedeva un uomo di qualità, e della professione del Conte d' Egmonte accostumato a parlare ai Principi, con quella nobile libertà, che è a loro si utile, e della quale poche persone son capaci. Don Carlo che amava naturalmente gl' uomini straordinari, impegnò il Conte a raccontarle du-

rante il cammino l' ultima battaglia nella quale egli aveva comandato. Il Conte superbo della sua curiosità, lo soddisfece pienamente; e Don Carlo dimostrò un estrema impazienza di rendersi in grado di far cose simili a quelle che egli ascoltava. Assicurò per tanto il Conte di Egmont, che se i torbidi delle Fiandre si convertivano in una guerra aperta, come alla Governante sembrava di prevedere, niente li poteva impedire di passare in questo paese per apprendervi da lui quest' arte. Il viaggio dei Principi non fu molto lungo. La Città d' Alcalà fece un presente a Don Carlo d' un cavallo di gran prezzo, ma altrettanto bizzarro, quanto era bello. Il Principe avendo bramosia di vederlo braveggiare rimase poco contento di tutti quelli, che lo cavalcarono, e volse egli stesso montarlo. Questo cavallo ch' era sboccato in maniera, che non curava il morso s' impennò, da che il Principe l' ebbe leggiermente toccato con lo sprone, e si lanciò con tanta violenza, che Don Carlo credè a proposito di gettarsi a terra, ma egli lo fece tanto malamente, che

parve quasi sul momento estinto, e sebbene ritornasse in se alcune ore dopo, quando i medici ebbero esaminata una piaga, che si era fatta nella testa, giudicarono che fosse mortale. Trovandosi in ques' estremità, mandò, per il Marchese de Posa suo favorito, il suo ultimo addio alla Regina. La Principessa d' Eboli, si portò da lei alle prime voci di quest' accidente per vedere qual sensazione faceva in lei, una tal novità. La dissimulazione della Regina, che non era preparata ad una prova tanto crudele, l' abbandonò a questa nuova, e benchè la sua bocca assuefatta al silenzio; non permise al suo dolore di mostrarsi per mezzo dei pianti, il suo silenzio, il suo avvilimento furono più significanti, e più espressivi di tutte le parole, che ella avesse potuto proferire. Tuttavolta benchè grande comparisse la sua afflizione, si era veduta essere sempre tanta amicizia tra lei, e Don Carlo, che veruno ne rimase sorpreso; ma la Principessa d' Eboli, che non era esperta, in umore, non potea persuadersi, che la disperazione della Regina, fosse solamente cagiona-

ta da una semplice amicizia. Frattanto il popolo istigato dagl' Inquisitori non dette alcun segno di dispiacere di questa disgrazia; egli la riguardò come una pena del cielo dell' empietà di Don Carlo. La Regina, che non credeva, che vi fosse dopo la sua morte più da sperare, non seppe privarsi della funesta consolazione di far sapere a questo Principe lo stato lacrimevole, in cui la lasciava. Ella li scrisse tutto ciò, che l' amicizia e la disperazione possono suggerire di più tenero, e di più toccante, e fece ripartire il Marchese di Posa, con ordine di riportargli la sua lettera, se fosse arrivata ad Alcalà dopo la morte di Don Carlo.

Questa lettera riempì l'anima di questo Principe di una gioja straordinaria, che li rese la vita. Dal momento, che egli fu fuori di pericolo, il Rè lo fece trasportare a Madrid, e giudicò, che l' animosità del popolo dovesse esser calmata da questa crudele avventura. La prima volta, che la Regina vidde Don Carlo, li richiese la sua lettera, ma per quanti sforzi facesse per ottenerla, il Principe, a cui questa dimo-

strazione del suo affetto era più cara della vita, che gl' aveva restituita, sì ostinò sempre di non volerla rendere, non temendo, che questa lettera dovesse decidere della sua vita.

Egli trovò la Principessa gravida al suo ritorno, e questa gravidanza irritò la sua gelosia, a tal segno, che egli li fece dei lamenti si bizzarri, e si irragionevoli, che qualunque altra persona che lei avrebbe creduto, che egli avesse perduto il cervello. Fra tanto che egli terminò di guarire ella partorì la gloriosa Arciduchessa di Fiandra, che fù l' erede della sua bellezza, e del suo spirito, come pure del suo nome. Dopo poco tempo ella cadde gravemente ammalata di vajolo, ma i voti dei popoli furono si potenti, che ella non solamente ne sortì con più salute, ma ancora più bella di prima. Appena Don Carlo ebbe il tempo di dimostrarli la sua gioja, che bisognò che partisse per Bajonna, dove la Corte di Francia si era avanzata per riaverla, e dove i vezzi della sua conversazione, e la sua savia condotta, non fecero nascere meno ammirazione nello spiri-

to, quanto la beltà sua vi cagionò delle violenti passioni. Don Carlo vedeva con tutto il dispiacere immaginabile questi diversi impedimenti, che la sorte faceva nascere l' uno dopo l' altro, per interrompere il suo commercio con la Regina, e allorchè dopo quest' ultimo viaggio egli credeva, non aver più niente da temere, si suscitò un affare, che turbò la dolcezza della lor vita, con degli ostacoli, che non cessarono mai.

La Regina di Navarra Giovanna d' Albert, vedova del Rè Antonio, si era dichiarata per la nuova religione, dopo qualche tempo, che questa Principessa governava i suoi sudditi, con una pietà ch' era l' esempio di tutta la sua setta, e con una giustizia, che forse non era mai stata veduta, nella corte del Rè suo figlio, che ella allevava nella medesima credenza, ed era riguardata, fin d' allora, dagl' Eretici di Francia, come loro Protettrice. Li Spagnoli vedendo che le pretensioni di questa casa, sopra l' alta Navarra andavano a ricadere fra le mani di questo Fanciullo, nudrito in un odio ereditario contro di loro, inaspriti per le differenze

della religione, e sostenuti da un partito così terribile quale era quello degli Ugonotti; per liberarsi da tutti questi timori, essi risolvettero di rapire questo giovine Principe, con la Regina sua madre, e la Principessa sua sorella di mezzo ai loro Stati, e trasportargli in Spagna in mano dell' Inquisizione. I Capi del partito Cattolico di Francia, d' intelligenza con il Duca di Alba, per privare il partito Ugonotto d' un appoggio così considerabile, come quello di questa casa, s' impegnarono con gioja a contribuire, per quanto dipendeva da loro, per il felice successo di questa intrapresa. Un famoso scellerato chiamato il Capitan Domenico Bearnese di origine fu incaricato dell' esecuzione, a motivo della conoscenza perfetta, che egli aveva del paese. Una parte delle truppe, che aspettavano allora a Barcellona il vento favorevole per passare in Barberìa, doveva avanzarsi fino a Tarragona. Dopo questa Città era facile segretamente di condurre un corpo di cavallerìa, per sorprendere la Regina, e i suoi figli in Pò di Bearne, nel quale essi facevano la loro residenza, e

dove non avevano quelli altre guardie, che il cuore dei loro sudditi, ma i gran destini del giovane Principe resero vano questo tradimento si ben concertato. Essi lo riserbavano un giorno per essere il restauratore della Francia, e il terrore degli Spagnuoli. Poco tempo avanti il viaggio di Bajonna, il Capitan Domenico, assistito da alcuni Governatori Francesi della frontiera, dipendendo da quelli, che lo facevano agire, aveva disposte tutte le cose, ch' erano necessarie per il suo disegno. Dopo egli passò in Spagna dove andava a ricevere gl' ordini dal Duca d' Alba, per fare avanzare le truppe destinate all' esecuzione. Il Duca ch' era a Alba, dopo aver conferito con lui, lo rimandò al Re, che aveva convocati gli stati a Monzon. Il Capitano cadde pericolosamente malato per la strada, e fu obbligato a fermarsi a Madrid, di dove era stato costretto a passare. Durante la sua malattìa fu provvisto di tutto il bisognevole da un Francese domestico della Regina, e che era suo paesano. Non sapendo come dimostrargli la sua riconoscenza gli scappò det-

to, che la sua vita era della più grand'importanza, che non dubitasse, e che le premure, che egli si prendeva, sarebbero state un giorno ricompensate generosamente. Queste parole furono pronunziate di un tuono da far giudicare, che esse avessero qualche fondamento straordinario, e posero in curiosità il suo amico, di penetrare il mistero, che esse racchiudevano. Il Capitano non potè niente negare, ad un uomo, a cui egli credeva esser debitore della vita, sia che il timor della morte, gli avesse inspirato qualche rimorso del suo delitto, o che la malattia gl'avesse alterato lo spirito, egli li pagò con la confidenza del suo segreto, i servizi che aveva ricevuti. Quest'amico nè avvertì il giorno istesso la Regina sua padrona, ch'era a Madrid, e che viveva in una stretta amicizia con la Regina di Navarra. Al racconto di questo orribile complotto, ella non potè trattenere le lacrime, e nel tempo, che il Capitano si ristabiliva, e che terminava di disporre, con il Re tutto ciò, che riguardava la sua intrapresa, ella ne fece dar l'avviso a Bea-

ran, e a Bordeantx, ove si trovava allora la Regina sua madre. L' intrapresa essendo svanita in questa guisa, la Regina condotta dal Duca d' Alba si portò a raggiungere la Corte di Francia a Bajonna. Questa Corte era divisa in due fazioni tanto nemiche fra loro, quanto lo erano ambedue degl' Ugonotti, loro comuni nemici. Benchè fossero, tutte due Cattoliche, una s' attribuiva specialmente questa qualità. Quest' era quella di cui gl' amici del Duca d' Alba, principali Autori della congiura di Bearn, n'erano i Capi Siccome essi gettavano già i fondamenti della lega, che comparve dieci anni dopo, essi vivevano in una perfetta unione con gli Spagnuoli. Non era però così dell' altra fazione, ch' era quella del Rè, e della quale la Regina madre, Caterina dei Medici n'era il capo. Questa femmina aveva lo spirito d' indipendenza, per unico fine della sua condotta. Ella sapeva che tutti i legami stretti con li Spagninoli, erano altrettante catene, ed ella non aveva altra confidenza, col Rè suo Genero, e con i suoi ministri, che quella che la creanza, e la politica ri-

chiedeva. Non ostante per quanto ella fosse riservata, siccome i complici del Duca d'Alba, avevano un commercio familiare con lei, per altri intrighi, essi fecero agire tante macchine in quest' impresa di Bajonna, e vi posero tanti esploratori intorno di lei, che li riescì di saper con sicurezza, ch' era stata la Regina di Spagna, che aveva rovinata la loro impresa, ma non potevano giamai comprendere, come questa fosse venuta alla sua cognizione. Il Duca d' Alba non poteva persuadersi, che una femmina così giovane fosse stata capace di un colpo sì ardito, e sì delicato. L' unione di questa Principessa con Don Carlo gl' era stata sempre sospetta, perchè sapeva naturalmente, che Don Carlo l' odiava. Egli pensò ch' ella non avesse niente fatto, che di concerto di questo Principe, e siccome non si prova dolore tanto sensibile, quanto quello d' aver commesso un gran delitto, inutilmente, egli fece la risoluzione di vendicarsi di loro, come infatti vi riescì. Don Carlo non aveva fra tanto saputo niente di questa congiura, prima del viaggio di Bajonna, ma poi la cosa

essendosi divulgata, la Regina gliene confidò la verità; il Principe spaventato dall'orrore di questa intrapresa, non potè trattenersi di dire in presenza di Don Giovanni, e della Principessa d'Eboli, che egli punirebbe un giorno crudelmente quelli, che dávano al Re dei consigli così infami. (1) Il Duca d'Alba era conosciuto per l'autore della congiura, e il Rè non faceva niente senza il consiglio di Ruy Gomez. Così questa minaccia non poteva riguardare, che questi due Ministri, e la Principessa d'Eboli la riportò a Ruy Gomez suo marito; questo favorito credè esser venuto il tempo di farsi forte contro l'autorità, che a proporzione dell'età andava di giorno, in giorno il Principe acquistando.

Questi due ministri godevano egualmente il favore della Corte, con questa differenza, che poteva dirsi, che il Duca d'Alba era il favorito del Rè, e Ruy Gomez il favorito di Filippo. Quest'eguale parzialità aveva qualche

(1) Mayenne Turque Istoria di Spagna ec.

volta fatta nascere della gelosìa fra di loro, ma il comune interesse li riunì intieramente in quest' occasione.

Il Duca d' Alba che comandava dispoticamente a tutto ciò, che apparteneva alle armi, conoscendo l' inclinazione guerriera del Principe temeva, che egli non dasse un colpo fatale alla sua autorità, alla prima occasione, che se li fosse presentata, di far la guerra, della quale ne voleva aver egli il supremo comando; era parimente persuaso, che Don Carlo non gli avrebbe giammai perdonato una questione, che era fra loro passata, già da diversi anni indietro. (1) Il Rè aveva già convocati li Stati d'Aragona, per far riconoscere suo figlio per legittimo successore del Regno delle Spagne. In questa ceremonia, essendo vacante il posto, nel quale il Duca d'Alba, doveva prestare il giuramento di fedeltà, l' Araldo lo chiamò per tre volte inutilmente. Un momento dopo Egli si presentò fuori del suo posto, per eseguire il

(1) Cabrera Istoria di Filippo II.

suo dovere; Don Carlo lo rigettò con dispetto; ma essendosi egli scusato adducendo l'occupazioni straordinarie, a cui l'obbligava la sua carica, di primo Ministro, senza potersene dispensare, in una solennità di tanto rimarco. Il Rè obbligò il Principe, a ricever le sue sommissioni. Riguardo poi a Ruy Gomez, siccome egli disponeva assolutamente della Giustizia, e delle Finanze, egli temeva, che il Principe avvezzo ad esser generoso, non volesse incaricarsi d'allora in poi, di fare delle grazie, delle quali egli non avrebbe avuto altro merito, che di eseguirle. Era pure stato Ajo di Don Carlo, e non aveva potuto contentare il Rè, a cui era debitore di quest'impiego, che trattando il Principe con l'istesso rigore, con cui lo trattava il Rè suo Padre. Siccome questa condotta austera fu la vera cagione dell'antipatìa, che avea concepita Don Carlo per il suo Genitore, è assolutamente necessario il riportarne i motivi, benchè questi sieno bassi, e puerili (1). Don Carlo essen-

(1) Ugo Bosio I. C. Hamond nel suo Ancroma.

do appena entrato nell'età della discrizione, la Regina di Boemia sua zia, che dimorava allora in Spagna, fece gastigare severamente un suo paggio d'onore, che egli amava più degl'altri per un fallo assai leggiero. Siccome egli era violento in tutte le sue passioni, se ne lamentò aspramente con lei, e questa Principessa lo minacciò di uno schiaffo, se non si chetava. Don Carlo a cui non si poteva fare un ingiuria più sensibile, che di vedersi trattato da fanciullo, rimase tanto offeso da questa minaccia, che gli dette uno schiaffo. Subito dopo il commesso errore rientiò in se stesso.

S'accorse di ciò che aveva fatto, e ne divenne inquietissimo, allorchè il suo maggiordomo gli si presentò piangendo. Don Carlo a cui tutti gl'oggetti straordinari, erano sospetti nello stato in cui esso si trovava, s'inquietò della cagione delle sue lacrime, ed intese che suo Padre aveva saputo il suo fallo, e l'aveva condannato a morte. Quelli ch'erano presenti osservarono, che egli ricevè questa nuova, con sorpresa, ma nonostante senz'altro segno di ti-

more, che quello di dire se vi sarebbe stata grazia per lui. Si andò ad implorarla, e si ritornò subito a dirgli, che questa l'aveva ottenuta, che in vece avrebbe perduta la mano, con la quale egli aveva percossa la Regina. Farà un bel vedere rispose egli francamente un Rè monco! Se li fece vedere che egli era ben fortunato, se si contentava di questa pena; ma una persona della compagnia, avendoli rappresentato in particolare, che se egli si fosse sottomesso a qualchè pena, suo Padre nè sarebbe forse rimasto commosso; gli piacque il consiglio, e mandò a pregare il Cardinale Spinosa, che andasse a frustarlo, e che non avrebbe sofferto altro gastigo. Alcuni anni dopo nell'occasione di sortire da una malattìa, che aveva avuto, il Rè avendolo chiamato da solo, a solo li fece una severa reprimenda, Don Carlo si credeva sgradito a torto, fu colpito si vivamente da quello, che suo padre gli diceva, che la febbre sul momento si impadronì nuovamente di lui. Un educazione si rozza aveva accostumato il Principe, a veder contradire tutti i

suoi pensieri, e le sue inclinazioni. Siccome egli era di un naturale del tutto opposto, a quello del suo Genitore, e la sua condotta era tutta diversa da quella, che avrebbe voluto il Rè, per questo Ruy Gomez aveva fatto più volte delle premure per essergli levato dal fianco. Egli temeva che il Rè non l'incolpasse della poca soddisfazione, che aveva della condotta di suo Figlio. Ma questo favorito non sapeva, che le persone come il suo padrone, che credendosi illuminati superiormente a tutti gl'altri, e che si piccano di costanza, avrebbero condannato mille volte i suoi propri figli, che biasimare un uomo, che avevano scelto, e non temevano tanto di comparire disgraziati, quanto meno abili nella loro scelta. Ruy Gomez vedendo l'ostinazione del Rè, a lasciarlo in questa carica, avea trattato Don Carlo con tutto il rigore immaginabile, come per giustificarsi, in suo favore, della cattiva condotta di questo Principe, per questo temeva a ragione di potersi tutto aspettare, dal risentimento del suo discepolo, ed essendo sollecitato da sua mo-

glie, che sotto pretesto di pensare alla sicurezza del suo marito, vendicava i suoi favori vilipesi. Egli fece di tutto per obbligare il Duca d'Alba, ad unirsi strettamente con lui contro Don Carlo; ed avvertì questo delle minaccie del Principe. Qualunque interesse mostrasse la Principessa d'Eboli per quest'affare, suo Marito, a cui tutte le sue espressioni erano sospette, non giudicò a proposito di confidargliene il segreto. Essa non gli diceva egualmente tutto ciò, che ella credeva sapere dell'unione di Don Carlo, con la Regina. Ma Ruy Gomez, che aveva lo spirito molto delicato, facendo reflessione fra se sopra quello, che ella aveva detto, facilmente indovinò tutt'il resto. Qualunque idea cercasse di formarsi di quest'unione, non potè giammai formarsene, senza farvi entrare l'amore. Mille cose, sopra le quali egli non aveva giammai ragionato, allora quando erano avvenute, gli ritornarono alla memoria. Si ricordò allora d'aver osservato, che quando si parlava della Regina, alla presenza di Don Carlo, il Principe riguardava quelli, che ne parlava-

no, come se avesse avuto timore, che essi non l'osservassero in ques' occasione, e ciò, che essi ne dicevano non fosse per approvarlo. Fra l'altre occasioni in cui sembrava, che tutta la compagnìa facesse a gara, a chi avesse meglio lodata la Regina, Don Caslo non la lodava punto per la sua parte, come gl' altri facevano. Quando la necessità portava di dover parlare di lei, egli temeva sempre dirne troppo poco, e la sua bocca poco accostumata, a nascondere i sentimenti del suo cuore, faceva male una parte, che non li era propria, e che non sapeva fare. Ruy Gomez considerò ancora, che il Principe, che non aveva avuto, e non aveva alcun riguardo, ne stima per le altre femmine, compariva davanti alla Regina con una dolcezza, ed una compiacenza, che non poteva giammai nascondere, e che lo rendevano sconosciuto a quelli, che non sapevano il suo carattere. Finalmente non s' ingannava nel credere, che la beltà maravigliosa della Regina, dalla quale i meno sensibili volgevano altrove li sguardi, e contro la quale gl' uomini i più savi,

e più maturi della Corte, duravan fatica a mettere in guardia la loro ragione; aveva fatto sul cuore del giovine Principe, che la vedeva tutti i giorni famigliarmente, l'impressione istessa, che faceva sopra tutti gl' altri. Ruy Gomez si confermò in quest' opinione, nel confidarla al Duca d'Alba, al quale non credè di doverla tener celata. Siccome per il solito accade, quando si è scoperta una parte di qualche affare segreto, che la bramosìa di sapere il resto fa sì, che uno si picca d' indovinarlo, così essi congetturarono, che la Regina corrispondesse alla passione di Don Carlo. Questa passione lusingò subito la lor animosità. Provarono piacere per qualche momento d' aver fra le mani un mezzo sicuro di vendicarsi di questo Principe, con lo scoprire il di lui amore, al suo genitore. Ma passando poi a reflettere all' umore geloso del Rè, ed alla sua crudeltà naturale, consideravano gl' eccessi ai quali si sarebbe lasciato sicuramente portare, e restarono colpiti da un certo ribrezzo. Per quanto terribile credessero avere un nemico, nella persona di Don Carlo, essi

non pensarono neppur per sogno di attentare alla di lui vita, e non si credettero giammai capaci neppur di sognarlo. Non è proprio di tutti il risolversi a commettere un gran delitto, la prima volta, che li viene alla mente. Non si giunge a consumare il delitto, che a grado, a grado, come all'apice non si arriva di volo della virtù.

Questi due Ministri temendo più di tutto, che la Regina non prevenisse l'animo di suo marito, sopra l'affare di Bearn, di maniera che in seguito egli non fosse capace di conoscere la verità. Pensarono che l'inquietudine in cui il Rè si trovava, di sapere in qual maniera quest' impresa era stata scoperta, egli avrebbe abbracciata la prima opinione, che gliene venisse data. Questo Principe disperato dal cattivo successo, non riguardava più com'era solito di buon occhio il Duca d' Alba, e già dentro al suo cuore andava meditando, di dare a lui solo la colpa di tutto, per liberarsi dal biasimo di questa congiura. Per opporsi a questo colpo bisognò scuoprirgli la verità. Ma perchè l'oggetto di questa scoperta era

quello di far conoscere al Rè, che non era stata colpa del Duca d'Alba, se l' intrapresa era andata a vuoto, così il Duca credè cosa ben fatta, di non parlargli da se medesimo. Ruy Gomez non era meno sospetto sopra quest'affare; egli vi aveva, quanto lui, avuta parte. Essi credettero adunque d'aver bisogno di qualchè altra persona, per fargli questo buono ufizio, e non trovando altro soggetto più adattato del Segretario di Stato, Antonio Perez, risolverono di metterlo a parte dei loro segreti. Quest'uomo, che non aveva alcuno interesse di nuocere al Principe, ne alla Regina, sembrava difficilissimo il poterselo guadagnare. Nulla di meno Ruy Gomez presumeva assai della sua scaltrezza per intraprendere questo, e per venirne a fine. La cosa gl'era molto più facile di quello che non pensava. Perez era innamorato fino alla follia della Principessa d'Eboli, e non avea fin allora potuto ottenere da lei alcun favore. Egli dimandò subito se ella era a parte del segreto, inteso che non lo era, se ne incaricò, dopo l'essere stato istruito di tutti i maneggi, e di tutto ciò, che voleasi da lui.

Quest'amante furbo, conoscendo la curiosità della Principessa, si suppose facilmente, che ella fusse nella massima disperazione, per essergli tenuta celata una cabala di questa conseguenza, e che ella fosse capace, di far di tutto, per dimostrare la sua gratitudine, a chi gl'avesse svelato il segreto. Ruy Gomez si portò subito a render conto al Duca d'Alba della sua negoziazione, tutto glorioso d'esservi riescito, e l'uomo il più contento del mondo, d'aver dato all'amante della sua moglie un mezzo infallibile per corromperla, e Perez seppe si bene vendere il suo segreto a questa bella, che ne potè ottenere il prezzo, che volle.

Intanto la Regina, che era gravida nel ritorno da Bajonna, si sgravò dell' infanta Caterina Michela sua seconda figlia, che fù poi Duchessa di Savoja; I Ministri, che conoscevano il potere che la beltà della Regina, si era acquistato, sopra lo spirito del suo marito, giudicarono approposito di cogliere il tempo di questo parto, per giustificare il Duca d'Alba, affinchè il Rè prendesse una risoluzione sopra la confiden-

za, che li si voleva fare, prima che potesse rivedere da solo, a solo la Regina. La carica che aveva Perez degli affari esteri, li davano occasione d'abboccarsi spesso con questo Principe in segreto. Il giorno dopo fece cadere in acconcio di parlare della Congiura di Bearn, in quanto, che si sapeva, che la Regina di Francia, ne dimostrava un grandissimo risentimento, e se ne vendicava con favorire i sediziosi delle Fiandre, che erano ne primi eccessi del loro furore. Egli cominciò dal dire al Rè, che aveva per lungo tempo esitato, a scoprirli ciò che sapeva del cattivo successo di quest' impresa, qualunque si fosse l'obbligo che egli aveva di manifestarglielo: ma che dopo aver ben pensato, egli non credeva di potere, senza delittto osservare sopra di questo un più lungo silenzio. Quindi gli raccontò esattamente ciò che gli aveva palesato il Duca d'Alba, e che aveva saputo a Bajonna com' era stata scoperta. Vi aggiunse i discorsi, che Don Carlo aveva tenuto sopra quest' affare in presenza di Don Giovanni, e della Principessa d' Ebo

lì, contro quelli, che vi avevano avuta parte, e terminò col pregare il Rè di perdonargli il segreto, che avea fino a quel tempo custodito sopra tali cose, che non gli si potevan raccontare senza offendere in qualche maniera due persone, ch'esser dovevano sacre presso i suoi sudditi, dopo la sua.

Questo discorso gettò il Rè in un mare di contradizioni, e di disturbi. Benchè egli non sospettasse ancora niente della Regina, la sua passione amorosa li fece trovare dello straordinario nell' unione dei sentimenti, che sembravano d' aver in quest' affare tanto la Regina, che Don Carlo. La sua anima occupata da questo primo moto di gelosia, riguardò con indifferenza l' attentato da loro commesso, riguardo alla sua autorità, e il pensiero della sua grandezza, ch' gl' erano tanto naturali nell' altre occasioni, cederono in questo momento, ad una reflessione più sensibile, e più delicata. Egli osservò allora la prima volta l' assiduità di suo figlio verso la sua moglie, e si rammentò, che eglino erano stati lungo tempo destinati l' uno, per l' altro. Ma

ben presto ritornò in se stesso riflettendo alla virtù, e al coraggio della Regina, accusò di debolezza così frivoli sospetti. Ella aveva già date altre riprove dell' amore, che conservava per la sua Patria. Poco tempo avanti la differenza fra le Corone, essendo stata decisa in Roma in favore della Francia, essa non potè si bene dissimulare la gioia, che ne provò, che non ne dasse qualche contrassegno. La sua dama d'onore avendoli fatto reflettere, che ella doveva prender maggiore interesse nel dispiacere di suo marito; ma la Regina li rispose, che siccome ella non trovava niente di stravagante nel dolore del Rè, egli pure non doveva maravigliarsi della sua gioia, e che a lei niente premeva, che tutto il mondo sapesse, che la Casa, dalla quale era sortita, fosse migliore di quella, in cui era entrata. Il Rè riflettendo a questo discorso terminò di persuadersi, che ciò ch'aveva fatto contro l' intrapresa di Bearne nasceva fin dal principio dall' affetto per i suoi parenti, ed egli considerò l'orrore, che Don Carlo aveva dimostrato, come la Regina per quest'

impresa, come una generosità d' un uomo giovane. Tutta volta sebbene egli desiderasse di stare in pace sopra questo punto, non cessò non ostante di fare osservare i loro andamenti per l'avvenire, ma si credette, che non vi fosse altro interesse mescolato in quest' occasione, che la cura, che egli aver doveva della sua autorità. Per questo fece dei gran cangiamenti nelle più importanti cariche della Corte per fare cadere nelle mani della Principessa d' Eboli, la prima di quelle della Casa della Regina, senza, che vi comparisse del affettazione in questa scelta. La famigliarità, che questa donna aveva conservata con Don Carlo, da che suo marito era stato ajo di questo Principe, la rendeva la persona la più adattata per arrivare a scoprire i suoi segreti. Questa considerazione, unitamente a ciò, che aveva ella di già rilevato dalle minacce, che egli avea fatte in sua presenza, contribuì quanto il favore di Ruy Gomez per farla sceglier dal Rè per questo impiego. Don Carlo, che credeva sempre d' esser da lei amato, dopo ciò ch'era fra loro successo, non prese al-

cun' ombra da questa novità, ma la Regina, che sapeva, che il suo marito aveva troppi amici in Francia, non poteva ignorare ciò, che essa aveva fatto, non fù molto soddisfatta di questa mutazione. Essa ne indovinò subito il motivo, e quando Don Carlo volle assicurarla, e star garante della Principessa d'Eboli, la Regina lo sollecitò di dirli da che derivava la gran confidenza, che aveva in questa femmina, ma egli non fù capace di vincer la sua modestia, da soddisfare ad una tal domanda. Conobbe però d'essersi ingannato quando vidde con quale assiduità la Principessa d'Eboli contava i loro passi; Siccome non ardiva di dimostrargli l'incommodo, che li recava la sua presenza, si prendeva un piacere indicibile del dolore di questo Principe. Ella li dimostrò maggiore amicizia di prima, essa si portava con esattezza dalla Regina, quando egli era con lei, fingendo che fusse lui, che ve l'attirasse. Ma sebbene la vigilanza di questa femmina fosse continua, la Regina, e Don Carlo trovarono un occasione di potersi parlare da solo, a solo. Il Rè che era fa-

natico per il suo Escuriale, fino al punto, che si può immaginare dalla eccessiva spesa che egli vi fece, invitò la Regina a portarsi a vedere i fondamenti di questo superbo edificio, che faceva inalzare, per essere un monumento eterno della vittoria di S. Quintino. Tutto questo, che rinnovava nell' animo della Principessa, la memoria d'una battaglia, ch' era stata l' origine della sua infelicità, doveva poco piacergli, nientedimeno ella vidde i preparativi, che si facevano per eternare la memoria di questa funesta giornata, con tutta l' allegria, e il trasporto, che poteva da lei desiderare, e che provava lui stesso. Fù in questo luogo, che la Principessa d'Ebolì lasciò la Regina, e il Principe soli con il Rè, il quale avendoli esso pure lasciati in libertà per andare a dare degl'ordini agl' Architetti, Don Carlo, che non poteva più vivere in quest'incertezza, prese quest' occasione di scongiurare la Regina di darli qualchè mezzo d' abboccarsi con lei da solo, a solo, giacchè questo era necessario per i loro communi interessi. Egli la pregò con maniere tanto ob-

briganti, che ella subito vi acconsentì, mossa dalla disperazione di questo povero Principe. Essi si posero insieme a cercarne le strade, ma queste sembrarono tanto pericolose alla Regina, che prese la risoluzione di non servirsene giammai, per quanto facili Don Carlo pretendesse di figurargliele.

Le cose erano in questo stato, quando il Marchese di Bergh, e il Barone di Montigny deputati delle Fiandre arrivarono alla Corte. Siccome la loro commissione era molto pericolosa, essi averano fondate le loro principali speranze sopra la fama della generosità del Principe, e della bontà naturale della Regina. Bastava essere infelici per ottener la protezione di questa Principessa, ed esser virtuosi per acquistarsi l'amicizia di Don Carlo.

I Deputati rappresentarono loro l'infelice stato della Nobiltà di Fiandra, dopo i cattivi uffici che il Cardinale di Granvela, primo ministro della Governatrice, loro aveva resi presso il Rè. Vantarono la loro fedeltà, e la loro innocenza nei torbidi passati. Essi pregarono particolarmente il Principe

di non abbandonare tanti bravi servitori, e fedeli vassalli dell'Imperatore, e i più cari oggetti della sua tenerezza, ai consigli violenti, e precipitosi, che la gelosia della lor virtù, e l'invidia della loro gloria, inspiravano al Duca d'Alba, ed essi l'assicurarono, che la fama del suo coraggio, era la sola consolazione, in mezzo alla lor disgrazia. Don Carlo la di cui inclinazione naturale per la guerra era stata frastornata fino a quel momento dalla violenza del suo amore, concepì a questo discorso un estremo rossore di non aver per anco fatto niente per la gloria. Egli fù ancora più animato dalle lettere del Conte di Egmont, che i Deputati medesimi li consegnarono. Questo Conte pressava il Principe di mantenerli la parola, che gli aveva data altre volte di portarsi in Fiandra dal momento, che vi si fosse accesa la guerra.

Rappresentavano gl'affari di queste Provincie, una disposizione sì favorevole per Don Carlo, che questo Principe prese la risoluzione di farsene dare il governo. Egli sperava di esser ben presto in grado d'intraprendere tutto ciò,

che il suo valore, e la sua ambizione lo consiglierebbe, dopo d'aver pacificate tutte le turbolenze con la sua presenza.

Appena aveva fatta questa resoluzione, che l' immagine della Regina, si presentò alla sua immaginazione più bella, e più lusinghiera di quando mai, e lo fece star perplesso, se doveva o nò abbandonarla. Ma riflettendo seriamente alla situazione de suoi affari, trovò che tutte le cose lo dovevano confermare nel suo primo pensiero. Sul principio della sua corrispondenza l'estrema giovinezza di questa Principessa non gl' aveva permesso di nascondere a Don Carlo la stima, e la pietà, che aveva per lui. Ma in seguito il tempo avendola resa più saggia, ella aveva compreso, che le prove di amicizia, ch' ella li dava, per quanto innocenti esse fossero, non lasciavano d' accender le di lui fiamme. Ella li rappresentava in tutte le occasioni le consegnenze di questa passione, e le sciagure a cui l'esponeva. Per quanto egli fosse fanatico, non poteva fare a meno di non conoscere, che essa ave-

va ragione, e non sapeva biasimare, che ella vivesse continuamente in una maniera tanto riservata. In una situazione sì crudele di spirito, credette di dover fare uno sforzo generoso per liberare questa Principessa da una passione sfortunata, che li dava sì giuste inquietudini, e di cui non poteva liberarsi, che mediante una lunga assenza, e delle grandi occupazioni. Egli si era capacitato, ma mutò idea alla presenza della Regina, e considerando quanto era grande il piacere di vederla, si accorse, che non si sarebbe mai risoluto a perderla di vista. Assorto in questo pensiero li confidò, ciò che si era trattato fra lui, e i Deputati, e del progetto, che aveva fatto. Gli chiese perdono mille volte d'aver creduto, per qualche tempo, di poter vivere lontano da lei. Ma la Regina, che altro non cercava, che di guarirlo dalla sua passione, l'obbligò, suo malgrado, a persistere nel suo disegno di questa spedizione delle Fiandre. Per farlo risolvere più facilmente, gli fece rilevare, che questo viaggio avrebbe dissipato il dispiacere, che il Rè poteva aver con-

cepito delle loro confidenze, perchè in questa guisa essendo meno osservato, sarebbe al suo ritorno più considerato, e più libero per la gloria, che si sarebbe senza dubbio acquistata, avrebbero potuto vivere insieme con minore inquietudine. Don Carlo persuaso da queste ragioni, ma molto più per la compiacenza, che aveva per la Regina, si dichiarò formalmente in favore della Nobiltà dei Paesi Bassi con grande scandalo degli Inquisitori, che la tenevano generalmente per eretica, e che non avevano per anco dimenticato l' affare del Testamento di Carlo V.. Egli fece dire al Rè, che se voleva dargli il comando de Paesi Bassi, la sua testa sarebbe stata garante della loro obbedienza.

Sarebbe difficile il comprendere a qual punto Ruy Gomez, e il Duca d' Alba si allarmarono alla notizia di questo disegno. L' autorità che un impiego di questa conseguenza, era per dare al Erede della Corona, li parve una rovina evidente per loro. Giudicarono che al ritorno di questa spedizione, nella quale sarebbe riuscito infallibil-

mente, questo Principe sarebbe il primo ministro di suo padre, e che ai medesimi sarebbe toccato ad obbedirlo. Il Duca d'Alba specialmente, che aveva la medesima pretensione, obbligò Ruy Gomez, che aveva maggior familiarità col Rè di farli reflettere quanto quest'impresa avrebbe inalzato suo figlio al di sopra di lui nello spirito dei Fiamminghi. Perez senza sembrare d'agire di concerto, gli fece egualmente rilevare la stretta unione, che Don Carlo avrebbe fatta infallibilmente con la Francia, per mezzo della Regina, se fosse stato una volta signore dei Paesi Bassi. Queste reflessioni fecero tutta l'impressione, che potevano fare sullo spirito di un Principe naturalmente geloso della sua autorità, e colpito dall'ambizione di un suo figlio.

Il Rè non pensò ad altro, che a negare con buona maniera a Don Carlo la sua richiesta, ed in una certa forma, che egli non potesse prendere questa negativa per un affronto. Egli li fece rispondere, che li accordava quanto desiderava, e che aveva moltissimo piacere d'essersi combinato nell'istesso

pensiero, ma che egli voleva andar seco in persona ad esaltarlo in Fiandra, e che partirebbero quanto prima insieme per quest' oggetto. Che non sarebbe stata cosa convenevole che egli fosse stato in ozio in Spagna nel tempo medesimo, che esponeva l' unico suo figlio a tutti gl' avvenimenti di una sì furiosa ribellione, e che voleva con lui dividere il pericolo, per lasciare a lui in seguito tutta la gloria.

La fama di questo viaggio si sparse ben presto, a motivo dei preparativi, che il Rè fece per ingannare Don Carlo, ma nessuno poteva crederlo. Intanto per quanto sembrasse questa voce senza fondamento, sparse con tutto ciò il terrore negl' animi ancora fanatici dei Ribelli. Il Rè per farla sempre più credere, fece una spesa si considerabile per li equipaggi, che i Deputati ancora Bergh, e Montiny, che se ne eran beffati fin allora, non osarono più dubitarne. La Regina, e Don Carlo restarono essi pure ingannati per qualchè tempo, ma si disingannarono più presto degli altri. Dopo che gl'Equipaggi furono in ordine, il Rè, che

vede d'essere in procinto d'esser messo in ridicolo, se non partiva, non trovò altro mezzo per scusare il suo ritardo, che col fingere d'esser malato. Questa finzione fece presso a poco quell' effetto, che desiderava nei paesi lontani, ma per quanto si affaticasse di farlo credere alla sua Corte, e per qualunque sacrifizio, che questo Principe facesse per vivere in una maniera, che confermasse l'opinione che voleva, che prendesse piede, egli non potè ingannare la sua moglie, e suo figlio.

In questa congiuntura un giorno, che molte persone, che si trovavano intorno alla Regina, e che avevano buona pezza parlato sul viaggio del Rè nelle Fiandre, subito che furono sortite Don Carlo, Don Giovanni, e la Principessa d'Eboli essendo rimasti soli con lui, subito concordemente rilevarono, come spesso i cortigiani si danno pena per indovinare le cause, e gl'effetti di ciò, che forse non era per accadere. Dopo aver messo in ridicolo quelli, che parlavano di questo viaggio, Don Carlo insensibilmente passò a burlarsi del viaggio medesimo, e della fatica che

durava il Rè per fingersi ammalato. Egli disse, che Carlo V. aveva viaggiato in sua vece assai, e per il Rè suo figlio, e che il Rè si sarebbe riposato per lui, e per suo padre. La Regina non intese questa parola, perchè fù obbligata a parlare in particolare ad alcuni personaggi, che dovevano trattare con lei. Fra tanto Don Giovanni, e la Principessa d'Eboli parlavano fra loro sotto voce, Don Carlo si mise per scherzo a fare un piccolo libro di carta bianca, che trovò in una cassetta, nel quale scrisse di sua mano queste parole in lettere majuscole su la prima carta = I grandi ed admirabili viaggi del Rè Don Filippo = pose quindi in tutte le altre pagine di questo libro le seguenti intitolazioni = Il viaggio da Madrid all'Escuriale, il viaggio dall'Escuriale a Toledo, da Toledo a Madrid, da Madrid ad Aranquez, da Aranquez al Pardo, dal Pardo al Escuriale = e in questa guisa riempì tutto il libro dei viaggi del Rè, nelle sue case di piacere, e nelle migliori città della Spagna. La Regina non potè fare a meno di ridere di quest' idea del

Principe per quanto pericolosa li sembrasse; allorchè leggeva questo foglio venne avvisata, che era sopravenuta una gran debolezza al Rè, e che si trovava molto aggravato dal male. A questa nuova ella non ebbe che il tempo di raccomandare il libro a Don Carlo; Questo Principe, che voleva seguirla al più presto possibile, si contentò di gettarlo in un piccolo gabinetto, del quale egli serrò la porta. Non sapeva che la Principessa d'Eboli aveva delle contrachiavi di tutto ciò, che appartenevi al quartiere della Regina. Fù appena esso sortito, che ella s'impadronì del suo scritto. Quando ella ebbe veduto ciò che questo conteneva, la sua gioja fù estrema per aver nelle mani un mezzo così considerabile, per nuocerli appresso del Re. La prima cosa alla quale ella pensò, fù come ella poteva fare a conservar questo foglio, senza che si sapesse, che ella lo avesse; non dubitando punto, che la Regina non ne vedesse la conseguenza, e che ella non lo ricercasse subito, che fosse tornata; A quest'effetto senza perdere un momento di tempo, ella fece fare un piccolo

libro, simile a quello di Don Carlo, e che conteneva le medesime cose. Ella fece contraffare perfettamente lo scritto di questo Principe, ed ella messe questo falso libro nel posto del vero, che diede a suo marito. La Regina avendo trovato al suo ritorno questo scritto contraffatto nel medesimo luogo, che l'aveva lasciato Don Carlo, ella ebbe tanta fretta di bruciarlo, che lo gettò nel fuoco, quasi senza guardarlo, niente sospettando di ciò che era seguito.

Frattanto la finzione del Rè era cangiata in verità. Ritornato dalla debolezza, che si gli era presa, egli si trovò con una grossa febbre, che poi si cangiò in terzana, ma si prestò meno fede alla sua vera malattìa, di quella, che le aveano prestata quando non era che finta. I Ribelli delle Fiandre vedendo, che questo grido seguitava si lungo tempo, non dubitarono più, che questo non fosse un tratto di politica di questo Principe. Su quest' opinione essi seguitarono le loro intraprese con più calore di prima. Questa nuova raddoppiò il dispiacere al Rè, e la febbre nel medesimo tempo. Don Carlo ve-

dendo, che l'istanze, che egli fosse stato per fare per essere inviato nelle Fiandre, l'inquieterebbero ancor di più, non volle rinnovarle. Ma suo Padre, che non lo credeva si discreto, e che lo vedeva sempre appresso di se, prendeva la sua assiduità per una sollecitazione tacita. Quest'assiduità aveva altre ragioni. La Regina non abbandonava mai l'ammalato. Don Carlo non poteva vederla, che allora; ma siccome essi vivevano in sua presenza con una avvertenza tanto grande, che quasi non osavano parlarsi, Don Carlo soffriva molto in questa violenza, ed i loro interessi ne ricevevano un pregiudizio considerabile. Essi avevano da darsi molti avvisi, e da prender delle misure di concerto in un affare tanto delicato. Non vi era luogo da sperare, che il Rè guarisse si presto, e i Medici assicuravano, che la febbre sarebbe stata per andare in lungo, la Regina, e Don Carlo giudicarono, che vi sarebbe troppo pericolo a scriversi, risolvettero di scegliere qualche persona fedele, alla quale essi potessero dire tutto ciò, che avevano da farsi sa-

pere. Il Principe, che credeva suo zio Don Giovanni tutto portato in loro favore, gettò gl' occhi sopra di lui per onorarlo di questa confidenza. Ma sembrava alla Regina d' avere, più volte negli occhi di questo zio, veduto qualche cosa che li parlava d' amore. Esso aveva pure osservate certe premure della Principessa d' Eboli per questo Don Giovanni, che mostravano dell' intelligenza fra loro. Queste reflessioni obbligarono la Regina, a far cangiar di pensiero Don Carlo, ma ella non glie ne disse la ragione. Questo Principe non aveva avuto il coraggio di proporli il Marchese di Posa suo favorito, perchè ella non lo conosceva si particolarmente come Don Giovanni. Questo favorito era il più compito di tutti i giovani Signori, che erano stati allevati insieme, come paggi d' onore dei Principi. Benchè fosse molto vivace era questi una fra l' anime naturalmente regolate, ed egualmente capaci di un gran coraggio, e nel tempo istesso di moderazione. Don Carlo, che aveva un discernimento soprafine, aveva subito riconosciuto in lui un carattere di spiri-

to raro sopra tutti gli altri giovani. Il Marchese non era meno invaghito dell' ardore, che Don Carlo dimostrava per tutte le cose grandi, e virtuose; si era fra loro stretta un'ammistà assai rara fra un Principe, ed un Cortigiano, poichè era solamente fondata sopra una virtuosa ammirazione scambievole. Siccome non vi è niente di più pericoloso, quanto il fare il personaggio in una Corte, di favorito dell' Erede della Corona, il Marchese aveva pregato Don Carlo di far meno risaltare, che fosse possibile la confidenza della quale egli voleva onorarlo. Sembra che sebbene vivessero in una grand' unione, non ne comparisse altro al Pubblico se non che il Principe trovava la sua conversazione molto più piacevole, che quella degli altri, e tutti vedevano l' istessa cosa. Il mistero che avevano essi fatto della loro amicizia, rendeva il favorito più adattato a servire la Regina, e Don Carlo in questa occasione, non essendo conosciuto per un amico tanto intrinseco, com' era di fatto, i colloqui, che egli aveva con la Regina non potevano esser molto sospetti.

Ma siccome ella sapeva, che Don Carlo si lasciava facilmente ingannare, ella volle esaminare da se stessa il Marchese de Posa avanti di manifestarsele. Sotto pretesto di alcuni ordini, che gli dette la prima volta, che lo combinò presso il Rè, ella trovò il mezzo d' obbligarlo ad un colloquio segreto, e gli parve talmente saggio, che nè restò incantata, ed egli non lo fu meno dallo spirito della Regina, e giammai la sua natural moderazione non li fu tanto utile, quanto in questa occasione. Nelle forme, che la Principessa si dette a conoscere in quest' abboccamento sostenuto dallo splendore della sua bellezza, e dall' attrattive della sua affabilità ogni altro, che non fosse stato assolutamente padrone di se medesimo, come lo era il Marchese, ne sarebbe divenuto amante. Ma sebbene egli non lo divenisse, essi non poterono fare a meno in seguito della famigliarità, che essi ebbero insieme, di concepire l' uno per l' altro la stima, e l' amicizia, che meritavano scambievolmente.

Noi crediamo sempre, che s' indovinino i nostri sentimenti segreti, ma non

temiamo mai, che ci venghino attribuiti quelli, che non abbiamo. La Regina, che non pensava ad altro, che a nasconder quelli, che Don Carlo aveva per lei, e che non ne aveva, che de' molto ragionevoli per il Marchese di Posa, non si prese quella premura, che era necessaria per dissimularli. Ella non temeva, che si potesse sospettare, che ne avesse de delittuosi per questo favorito. Il Marchese per corrispondere alle sue bontà, come doveva; era spesso obbligato a dimostrare ogni giorno più dell' attaccamento per lei maggiore di quello, che la prudenza lo richiedesse. Siccome ambedue avevano dei nemici, questa maniera di procedere fece qualchè strepito, ma non credendo che in realtà lo dovesse fare, perchè essi si conoscevano innocenti non ne fecero alcun caso.

Intanto il Rè guarì, e la Regina divenne gravida, ciò li produsse un'estrema gioja, o fosse per la speranza d'avere un'altro figlio, o perchè dubitandosi ancora della totale di lui guarigione, questa gravidanza li sembrava, chè ne fusse una prova sicura; ma la sua allegrezza durò ben poco. I Ministri,

che temevano il favore segreto del Marchese di Posa, fecero in maniera, che la confidenza della Regina con questo soggetto venisse ben tosto a notizia del Rè: Questo Principe sospettoso si sentì toccato dalla più crudele gelosìa, e non potendo trovare da combinare il tempo della gravidanza della Regina (1), non esitò un momento a credere il Marchese colpevole di un delitto il più detestabile: Questo pensiero produsse un terribile cangiamento nel suo cuore. Tutte le grazie, tanto fisiche quanto morali, che la natura aveva a larga mano riunite in questo disgraziato favorito, e che avrebbero mosso a pietà l'anima la più barbara, lo rese altrettanto più odioso al Rè, perchè non considerò più queste prerogative, che come altrettanti delittuosi mezzi, di cui si era servito a sedurre il cuore della sua moglie. Niente di meno per quanto pericolosa fosse questa disposizione dello spirito del Rè, forse riflettendo, che la ragione l'avrebbe fatto ritornare in se stesso, se una cosa, che accadde in

(1) *Mayerne Turquet nella sua Storia di Spagna.*

questo fratempo, e che li fece credere più che vero quello, che fino allora non era stato che un semplice sospetto (1).

Fra le dimostrazioni di gioja, che furono fatte per la sua recuperata salute, vi fù un torneo magnifico dove ciascun cavaliere, fù obbligato a dichiararsi per qualchè dama della Corte, e di portare la sua divisa. Il giorno avanti a questa festa il Marchese di Posa essendosi trovato dalla Regina, presso la quale vi era un gran numero di persone, ella si fece rammentare da lui tutte le dame, che avevano dei cavalieri; Il Principe, e Don Giovanni erano i soli, che potevano dichiararsi per lei; siccome essi non l'avevano fatto, temendo forse di scuoprire qualchè cosa di ciò, che avevano nell'anima. Egli si trovò quando venne detto, che la Regina era la sola, che non avesse cavaliere, che corresse per lei. Ella lo rilevò da se stessa, e se ne dolse scherzando: il Marchese, che era solito burlare, gli disse, con una ammirabile serietà, che ella dovea, di ciò la-

(1) *Mezerai nella sua grand' Istoria.*

gnarsi con la natura, e se ella fosse stata bella come le altre, avrebbe trovato ancora lei qualchè cavaliere. Tutta la compagnia applaudì questa lepidezza, e la Regina egualmente seria riprese, che per punirlo della sua insolenza, ella li ordinava di essere suo cavaliere, perchè avesse la vergogna di servire, la meno bella della compagnia. Questa lepidezza era stata pubblica, e tutte le persone della prima qualità ne furono testimoni. Non ostante il Rè non potè togliersi dall'idea, che non vi fosse del mistero, e che questa conversazione non fosse stata un artifizio della Regina, per aprire una strada al suo amante, di dichiararsi impunemente per lei. Non ostante non si ostinò in quest'opinione; ma il giorno dopo quando vedde entrare nella lizza il Marchese, portando per divisa sopra il suo scudo un Sole nella sua più alta elevazione, con questo motto: *Niente mi può veder senza bruciare*. Questo Principe terminò di confermarsi nel funesto pensiero, nel quale era immerso. Lo sventurato Cavaliere riportò il premio della prima corsa.

Benchè ciò non fosse in lui cosa straordinaria, il Rè questa volta credette la sua destrezza, un effetto del suo amore, e quest' idea lo colpì talmente, che non potè lasciar terminare la giostra.

Egli finse di esser malato per avere un pretesto d'interromperla, e per far sì, che non si conoscesse il furore nel quale l' aveva messo quest' innocente spettacolo.

La sua risoluzione fù nell' istante quella di far morire il Marchese di Posa, in una maniera, che ne lui, ne la Regina ne potesse ignorare il motivo. Ma Ruy Gomez, al quale ne fece la confidenza, li fece riflettere alle conseguenze, di un' impresa di questa natura. Esso li palesò la stretta amicizia, che passava fra il Marchese, e Don Carlo, e gli fece comprendere, che non vi era niente, che non si dovesse temere dal risentimento di questo Principe, per la perdita di una persona sì cara, se arrivava a scuoprirne gl'autori, Queste reflessioni servirono a fargli mutar pensiero (1). Egli si contentò, che

(1) *Mayerne Tourquet.*

il Marchese fosse ucciso con delle pugnalate, qualchè tempo dopo, di notte, in mezzo ad una strada, quando egli tornava dalla Corte. Per allontanare tutta volta il sospetto della verità, quando i Sicari lo viddero morto, essi fecero sembiante in presenza de suoi famigliari, di avere scambiato. La Regina sentì quanto ella doveva la perdita di un sì cordiale amico, ed ella ne vedde subito le conseguenze. Riguardo a Don Carlo, egli sul principio non si accorse della vera ragione; ma poco tempo dopo, s'accorse dell'inverisimiglianza, che incontravasi in questo avvenimento, di aver preso un uomo tanto conosciuto, quanto il Marchese, per un altro. Egli vedeva dall'altra parte, che non vi era che solo suo padre, che potesse esser da tanto da fare eseguire un colpo simile. Per conseguenza non esitò più della Regina a indovinare, chi n'era stato l'autore. Intanto niuno di loro pensò neppur per sogno, che la morte del Marchese fosse stata un effetto della gelosia del Rè, e credettero più tosto ciò, che doveva essere, che quello era di fatto; essi cre-

dettero, che questo favorito fosse stato ucciso come confidente, e non mai come amante, e che i loro intrighi fossero ormai scoperti. Persuasi di questo, e considerando la grandezza della passione del Rè per la sua moglie, il suo odio per il Principe, e la sua inclinazione sanguinaria, si giudicarono perduti. Credettero che il Rè fatto sicuro oramai, che essi, non potevano involarsi alla sua vendetta, avesse voluto principiarla con questo assassinio, per fargliela provare più lungamente.

Non vi è cosa tanto segreta in una Corte, che non sia a cognizione di qualchè persona, di cui non si ha luogo di diffidare. Don Carlo circa questo tempo nell'entrare un giorno a tavola, trovò una carta sotto la sua salvietta, che conteneva queste parole = vi sono dei
„ consigli ragionevolissimi, che non si
„ costuma di dargli; ma non si sorte
„ dagli affari disperati, che con dei
„ passi, e risoluzioni straordinarie;
„ Quelli ai quali il Cielo ha dato delle
„ qualità capaci di formar la felicità
„ di molti, sono obbligati a secondare
„ il loro destino, che prevale a tutti

„ gl' altri doveri . L' anime generose
„ non periscono, se non perchè non
„ hanno un idea sufficientemente catti-
„ va degli scellerati . La sofferenza,
„ che abbandona i giorni dell'uomo dà
„ bene alla violenza de suoi nemici,
„ è debolezza, viltà di cuore, delit-
„ to, e non virtù. L'umanità per chi
„ non ne ha punta, è il più pernicio-
„ so genere di pazzia „.

Intanto il Principe prese la risoluzione d'appligliarsi ad una strada innocente, prima di ricorrere all' ultime estremità. Questa fù di rinnovare vivamente le sue premure, che aveva già fatte, per essere inviato in Fiandra, ove lo stato degl' affari, richiedeva un rimedio, più pronto, e più energico di quello, che si pensava. Egli nè parlò in maniera da farsi intendere, mostrò di volerlo, e che non vi era ragione di negarglielo. Credè a proposito di spiegarsi in questa maniera risoluta, e giudicò, che se era scoperto, non esservi tempo da perdere, e se non lo era poteva essere, che il Rè sollecitato dalla gelosìa, e spaventato di questa maniera imperiosa, gl'accorderebbe tutto

per allontanarlo. Questo Padre sventurato il di cui spirito compariva più libero, per vedere gl' effetti della sua crudeltà dopo d' averla eseguita, era ricaduto nella sua naturale pusillanimità. Vedeva esser cosa necessaria di spedire un armata in Fiandra; e temeva d' irritare il risentimento di Don Carlo, che era ancora nel suo furore, per la morte del suo amico, se gli negava il comando della medesima, che richiedeva con tanto orgoglio. Ruy Gomez, che aveva trovato il Rè tanto costante riguardo al Marchese, restò sorpreso di trovarlo inresoluto in una occasione, di si grande importanza. L' interesse, che questo Ministro aveva, per la salute del suo Padrone, li fece guardare con rabbia la debolezza di questo Principe, che andava a metter l' armi in mano a suo figlio, per essere il primo, ad essere sacrificato. Siccome non vi è migliore persuasiva del timore, per obbligare gli spiriti gli più ostinati, a determinarsi; il Rè era sul punto di risolvere in favor di Don Carlo, quando Ruy Gomez, che se ne accorse molto bene, e non sapeva come fare ad im-

pedirlo; ma siccome era dotato di una gran prontezza di spirito, tutto ad un tratto si rammentò del libro dei viaggi del Rè, che la sua moglie aveva trovato presso la Regina scritto di mano di Don Carlo, e che egli aveva sempre riguardato, come una bagattella, che poteva a suo luogo, e tempo produrre dei grand' effetti, se uno se ne fosse prevalso all' opportunità. Egli giudicò, che l' occasione fosse venuta, e contemporaneamente disse al Rè, che credeva di essere obbligato di svelargli una piccola cosa, che non aveva creduto fin allora degna d' esserli riportata, che nella congiuntura presente, perchè poteva fargli meglio conoscere il genio, e i sentimenti di suo figlio. Il Rè, a cui quest' affare sembrò della più grand' importanza, e che Ruy Gomez faceva finzione di non lo credere, volle esaminar da se stesso il libro, ed avendo riconosciuto il carattere di suo figlio, egli entrò in una meditazione tanto profonda, in cui questo Ministro credè a proposito di lasciarlo.

Dopo che fù ritornato in se stesso, e si fu rinvenuto dal suo turbamento,

in cui l'aveva gettato una canzonatura tanto sanguinosa, fattali da due persone a lui si care, i suoi antichi sospetti degli amori di Don Carlo per la Regina, si risvegliarono nella sua anima, con maggior violenza di prima. Egli non potè comprendere, che una moglie, e un figlio arrivati fossero a divertirsi insieme in questa forma, alle spalle di un marito, e di un padre, che era loro Rè, senza che essi vivessero insieme non innocentemente.

Ma tornandoli in mente il Marchese di Posa, non poteva credere, che la Regina fosse innamorata, e dell' uno, e dell' altro, specialmente riflettendo alla stretta amicizia, che passava fra di loro, onde ne concluse, che uno ne fosse l'amante, l'altro il confidente.

Per quanto assottigliasse l' ingegno, non potè decidere, chi di loro fosse l'amante. Ma qualunque cosa si fosse, non trovò, che giusta la morte del Marchese, e che Don Carlo era egualmente colpevole. Ma quando ancora non fosse stato, egli non voleva in conto alcuno autorizzare i sarcasmi dei

quali si serviva suo figlio, per porre in ridicolo il suo modo di pensare, e di vivere, dandoli il mezzo di condurre i suoi giorni separato da lui nelle Fiandre. Se questo Principe, che niente per ora si era distinto, aveva l'ardire di trattare suo padre con tanto disprezzo, cosa non avrebbe egli fatto, se la fortuna avesse favorita la sua ambizione? Il Rè gli fece dire, che nel disordine terribile, in cui si trovava la Fiandra, egli non credeva di poterlo inviare senza esporre i suoi giorni, a dei pericoli inevitabili. Ma che il Duca d'Alba sarebbe partito in breve, con una grossa armata, e subito che questa armata si fosse acquistata un grado di superiorità, e più forte avesse reso il suo partito, egli lo avrebbe lasciato in libertà di fare quello, che più gli piacesse.

Questa negativa servì a confermare il Principe nell'opinione, che aveva, che la sua rovina fosse stata decisa; Non ostante si arrese all'istanze, che li facevano i Ribelli delle Fiandre, già da lungo tempo, per mezzo del Conte di Egmont, e dei Deputati, che lo solleci-

tavano d'andare a mettersi alla loro testa. Essi gli promettevano, che qualora egli gl'avesse accordate poche cose molto ragionevoli, gl' avrebbero prestata una maggiore obbedienza, e superiore a quella, che i Cattolici prestavano al Rè. Don Carlo era persuaso, che se una volta arrivava ad esser padrone dei Ribelli, il Rè gl'avrebbe ceduto il resto della Fiandra, per non obbligarlo ad impadronirsene per forza, come gli sarebbe stato molto facile. Il Marchese di Berg, e Montignì tennero diversi abboccamenti con lui, sopra questo punto, ed essi presero delle misure tanto giuste, e sì ben fondate, che dovevano assolutamente riuscire, purchè il Principe si conservasse nella libertà di potere agire. Essi perciò l'esortarono a questo principalmente, e se egli avesse loro prestata fede, sarebbe partito immediatamente. Ma Don Carlo pensò, che sarebbe stata una temerità il dichiararsi in questa forma, prima d'avere stabilito le corrispondenze, che gli erano necessarie. Gli si promise, che mentre aspettava il tempo opportuno, avrebbe prese le più potenti precau-

zioni per la sicurezza della sua persona.

Oltre ad una cassa piena d'armi da fuoco, che fece porre nella cariola del suo letto, egli si fece fare delle piccole pistole, di una nuova invenzione, per poterle portare sempre addosso, senza, che veruno gliele potesse vedere, e per impedire di non esser sorpreso, in tempo, che egli dormiva, ordinò ad un famoso magnano Francese, che lavorava all'Escuriale, di farli una serratura per la sua camera, che non si potesse aprire che di dentro, non mancando di porre sotto il suo guanciale ogni notte due spade, e due pistole.

Mentre questo Principe sventurato, affrettava forse la sua perdita con il solo pensiero d'esser perduto; i suoi nemici non omessero niente, per togliergli tutti i mezzi, di rappacificarsi col suo Genitore. Il Rè non aveva veduta la Regina da solo, a solo dopo la morte del Marchese di Posa. Temevano, che i loro intrighi sarebbero riesciti vani, se egli la rivedeva, e che ella non gli levasse dal cuore tutto quello, che con tanta fatica ci avevano in-

sinuato; sebbene sembrasse ciò impossibile, non ostante poteva accadere, e siccome ciò era per loro della più grand' importanza, essi non dovevano stare nell' incertezza, d' affidarlo all' eventualità. Per togliere a questa Principessa l' occasione di rovinare in una notte ciò, che era loro costato tanti pensieri, e tanto tempo, pensarono ad un rimedio, che sembrerebbe ridicolo se non fosse riuscito.

Nel viaggio, che la Corte di Francia fece lungo la Lojra, ai tempi di Francesco *II*, corse la voce, che si cercassero dei teneri fanciulli, per bagnare nel loro sangue questo giovane Rè, che si fingeva essere infetto d' un male, che si guariva con questo stravagante rimedio. Vi furono ancora delle persone, che lo precederono qualche giorno, e che esaminarono scrupolosamente i fanciulli per tutti i luoghi dove passavano, per trovar quelli, che si richiedevano propri, per l' uso, che i Medici ne dovevano fare. Questi incogniti sparsero uno spavento si generale per tutta la strada, che essi fecero, che tutti non pensarono ad altro,

che nascondere ciò, che essi fingevano d'andare in traccia. La Regina madre avendo scoperto l'origine di questa voce terribile, fece arrestare qualcheduno dei complici. Essi svelarono in punto di morte da chi erano stati mandati, ma quelli, che riceverono la loro confessione, credettero non essere sicuri a divulgarla. Se le infermità continue del Rè fecero credere, si facilmente fra il popolo, una calunnia si stravagante, se ne giudicherà facilmente dall' effetto, che produsse nei Paesi lontani, dove questa specie di nuove acquistano maggior forza, che nei luoghi dove nascono. Il Rè di Spagna ne dimostrò dell' inquietudine. Temette, che anco la sua moglie, non avesse qualche disposizione segreta a questo male, che nelle famiglie suol essere ereditario. Il vajolo, che ella ebbe poco dopo fu accompagnato, da qualche accidente equivoco, che aveva qualche rapporto con questa infermità. Si pensò di far credere al Rè, che ella ne avesse dei molto più pericolosi, in quest' ultima gravidanza. Siccome egli aveva uno spirito molto debole, sopra

tutto ciò che riguardava la sua salute, si credette, che se fosse appoggiato questo racconto a qualche testimonianza non sospetta, sarebbe stato bastante a far sì, che egli non rivedesse più la sua moglie da solo, a solo. La Principessa d'Eboli fu la prima a dargliene l'avviso. Ella era obbligata per la fedeltà, che gl'aveva giurata, nella carica, che occupava presso la Regina; e questa medesima Francese, per la quale Don Giovanni, aveva dimostrata altre volte, dell'inclinazione, doveva confermare ciò, che la Principessa gl'avrebbe detto. Questa donna era uno di quelli spiriti turbolenti nati per l'intrigo; e non si poteva consolare, perchè con tutto il favore della sua padrona, ella non le faceva alcuna confidenza. La Principessa d'Eboli comandò a Don Giovanni di farle l'amoroso per la seconda volta, onde guadagnarsi interamente questa persona pericolosa. Questo Principe, che provava qualche dolcezza a turbar la felicità del Rè, obbedì con piacere: ma questa donna oltraggiata per la non curanza, che gli aveva

dimostrata, non vòlle crederli, se non li dava delle riprove straordinarie. Don Giovanni sollecito di concludere, non esitò a farle una promessa di matrimonio, a condizione, che ella direbbe al Rè tutto ciò che si voleva. La cosa riescì più facile di quello, che si sperava. Il Rè, del quale l'amore era di già cangiato in sdegno per le cose, ch' erano seguite, diede ciecamente nel laccio, che li veniva teso. Il Duca d'Alba, che aveva differito il suo viaggio, per aspettare il successo di questo maneggiato, partì per la Fiandra il giorno dopo. Egli prese congedo da Don Carlo, con delle espressioni conformi alla risposta, che il Rè avea data all'ultime istanze di questo Principe; e Don Carlo trattò con dei termini, poco propri, il Duca per la paura, che non si potesse sospettare delle sue mire, se fosse sembrato tranquillo in una occasione, che doveva essergli sensibilissima.

Fra tanto il Principe riceveva da tutte le parti le migliori notizie, che potesse desiderare. Il Principe d'Oranges, l'Ammiraglio di Chattillon, col

quale dovea consigliarsi sopra tutto ciò, che dovea farsi lo incoraggivano, e lo sollecitavano, con le loro lettere, o sia per servirlo, ò sia per rovinarlo. I Ribelli de Paesi Bassi, affidati alla sua generosità, non chiedevano condizione veruna da lui: Ma ciò che terminò di persuaderlo, fù la sicurezza avuta d'una flotta considerabile, che il Gran Signore doveva inviare sulla costa della Fiandra, per favorire tutti i suoi disegni. Siccome la sua speranza principale era appoggiata a questo soccorso, egl'è necessario riprendere questa negoziazione fino dal suo principio.

Nel tempo che la Regina Maria era Governatrice dei Paesi Bassi per l'Imperatore suo fratello, un Giudeo Portoghese d' origine, chiamato Giovanni Miquez, del quale ella aveva grande stima, rapì nella sua Corte una giovine della prima nobiltà, e di una bellezza straordinaria. Il Rè di Spagna, che proteggeva i parenti di questa bella giovine, avendo fatto esiliare il rapitore da tutti li suoi stati della Cristianità, dove egli aveva cercato un asilo, fù costretto ritirarsi a Costanti-

nopoli, e di là nella Caramania, presso Selim figlio maggiore del Gran Solimano. Questo giovine Principe confinato in questo Paese da suo padre, secondo il costume della sua Casa, non aveva altro pensiero, che di svagarsi nell'aspettativa dell'Impero per mezzo dei piaceri. Miquez fra le altre virtù possedeva quella di variarli in cento maniere, ciascuna delle quali aveva una bellezza nuova, e particolare. Egli sapeva dargli quella dolce puntura, che li fa sentire, e si smorza facilmente, ed avendo coltivato per un lungo, e curioso esercizio il genio ch'egli aveva per queste scienze, egli l'aveva portate al di là di quella perfezione, che può immaginarsi. Gonfio di queste rare cognizioni, si dette subito a credere, che avrebbe ottenuto il primo posto nella confidenza del Principe, per la ragione, che Selim conosceva a pieno il pregio della voluttà. Quest'uomo sapeva, che i servigi più luminosi non sono sempre i più sensibili. Sembra, che quelli, che si rendono in pubblico, venghino bastantemente ricompensati dalla gloria, che

ne deriva, ma essi soli possono mostrarsi grati a quelli, che non sono conosciuti, che da loro. Il successo superò le speranze di Miquez, e Solimano essendo morto in quest'occasione, il Giudeo si trovò, mediante questi mezzi, il favorito dichiarato del più gran Principe della terra.

Quest'alto grado di dignità gli somministrò ben presto l'occasione di soddisfare il desiderio di vendetta, che la persecuzione, che sofferta, aveva stampata nel suo cuore contro il Rè di Spagna. Un giorno in cui era in preda ai piaceri con il Sultano; questo Principe avendo lodata la bontà del vino di Cipro, il Giudeo dimostrò di ridersela della passione, che quel Principe dimostrava per un vino, che nasceva fuori del suo Impero. Egli li disse, che doveva beverlo con parsimonia, giacchè egli lo comprava. Selim toccato da questa burla, giurò di prender Cipro in quel medesimo anno: E aggiungendoli, e battendo la mano sopra la spalla del Giudeo, che siccome Miquez non amava meno di lui questo vino meraviglioso, lo dichiarava fin d'allo-

ra Rè di quest' Isola, e che questa non sarebbe, che una parte della sua riconoscenza. Nel tempo, che tutto si disponeva per questa intrapresa, i Mori di Granata preparavano quella famosa sollevazione, che scoppiò poco dopo; Essi spedirono al'a Porta degl' Ambasciatori, per avere de' soccorsi. Miquez anteponendo il piacere di vendicarsi, più tosto, che di farsi Rè, prese talmente a cuore il loro affare, che lo fece risolvere d' inviare in loro ajuto, il terribile armamento, che si equipaggiava, per la conquista del Regno, che era a lui riserbato. Egli si era mantenuto delle considerabili corrispondenze con la Fiandra, e ne avvisò nel tempo stesso il consiglio d' Anversa di questa importante diversione. Questo consiglio, che era il primo dei Ribelli, avendo ricevuto nel medesimo tempo nuova della propensione di Don Carlo in loro favore, ne fece parte a Miquez. Per dimostrare maggior confidenza al Principe, se li mandarono dei dispacci, e la cifra del Giudeo, affinchè egli pure tener potesse, delle negoziazioni con la Corte di Costanti-

nopoli, se egli l' avesse creduto proprio per interesse comune. Don Carlo desiderava per maggior sicurezza, che questa flotta approdasse alle coste di Fiandra, più tosto, che a quelle di Granata. Egli ne scrisse alla Porta, e Miquez rispose, che il Bassà del mare aveva un ordine segreto, di far tutto ciò, che questo Principe avesse comandato; o sia che la cosa fosse vera, o che si volesse solamente farla credere per guadagnarsi Don Carlo a qualunque prezzo, che si fosse.

Circa questo tempo, in occasione, che egli giocava una sera presso la Regina, e che aveva per avversario suo Zio, essi ebbero fra loro qualchè differenza, in cui Don Giovanni, piccato di perdere, si lasciò trasportare contro il Principe, al di là dei confini di quella libertà, che il gioco poteva accordarli, con il figlio del suo Rè; Don Carlo, che si conosceva, li rispose in poche parole assai moderate, ma che non ostante a Don Giovanni parvero, che li rimproverassero il difetto della sua nascita, per richiamarlo ai suoi doveri. Don Giovanni ferito in

una parte per lui tanto sensibile, ne fù talmente commosso, fino al punto di rispondere al Principe, che era vero, che egli era bastardo, ma che si consolava sapendo d'avere un padre migliore di lui. Questa risposta fece scappar la pazienza a Don Carlo. Egli trattò tanto male suo Zio, che il giorno dopo si sparse voce, che gl'avesse perfino dato uno schiaffo. La Regina, e la Principessa d'Eboli, ch'erano presenti, durarono fatica ad impedire, che non venissero alle mani. La Regina specialmente, alla quale qualunque piccola cosa faceva paura in questa congiuntura, e come se ella avesse avuto qualchè presentimento delle conseguenze di questo diverbio, impiegò tutta la sua autorità per rappacificarli nel momento, ma ciò seguì senza che egualmente vi concorresse ne per una parte, ne per l'altra, una sincera riconciliazione.

Il Rè forse istrutto fedelmente di ciò, che accadeva presso la Regina, aveva legato una corrispondenza con la Principessa d'Eboli. Questa femmina aveva obbligato Don Giovanni a scrutinare le azioni del Principe, più scru-

polosamente del solito, dopo la morte del Marchese di Posa; Era cosa facile a Don Giovanni d'eseguire la commis sione. Il Principe, che lo credeva il suo più fedele amico, gl' aveva palesato qualchè cosa del suo diseguo, in termini generali. Benchè Don Giovanni niente avesse trascurato per saperli in particolare, non aveva fino a quel giorno potuto scoprire niente di più, ma dopo la questione avuta fra loro, il desiderio di vendicarsi, lo rese tanto accorto, che per quanta cura dato si fosse Don Carlo di segretamente provvedersi dell'arme, Don Giovanni (1) arrivò a scuoprirlo a forza d' avvertenza, e di denaro. Il Rè pensò allora, che il Principe non prendesse queste precauzioni, per farne uso continuamente, e ben si avvidde subito, che il di lui figlio aveva risoluto di prender la fuga, o di fargli qualchè violenza.

Egli non sapeva a quali dei due prestar fede, allorchè Don Raimondo d' Jaxis, Generale delle Poste venne ad avvertirlo, che un francese del servi-

(1) Istoria di Don Giovanni d'Austria.

zio della Regina, aveva domandato con gran segretezza tre cavalli, per esser pronti a partire nell'entrare della notte. Quest'avviso levò il Rè dal dubbio in cui era, gettandolo in uno più grande. Non sapeva se si doveva contentare, di fare osservare il Principe, in maniera, che egli non potesse fuggire; o se doveva farlo arrestare all'improvviso. Ma Perez li portò nel medesimo tempo la nuova della ribellione dei Mori, che contemporaneamente aveva saputa da altra parte; il Rè spaventato da tante cattive circostanze, risolvette d'assicurarsi della persona di suo figlio.

Era vero, che la partenza del Principe era fissata per quella notte; mentre egli aveva ricevuto pochi giorni avanti, delle nuove di Fiandra, che non li permettevano di più differire. I Conti d'Egmont, e di Horn confidando sopra l'innocenza delle loro intenzioni, nei loro portamenti passati, e sopra il merito dei loro servigi, si erano abbandonati da se medesimi fra le braccia del Duca d' Alba, che gl'aveva fatti arrestare, e qualche tempo do-

po li fece tagliare la testa. Una perfidia si manifesta aveva gettati i Ribelli nella disperazione, ed i loro capi vedendo, che non vi era per loro altro scampo, che nell' armi, fecero facilmente comprendere a Don Carlo nell' affidarli queste cose, che ben presto esso non sarebbe stato più in tempo di darle soccorso. Scrisse immantinente a Garzia Alvarez-Osorio, che doveva essere il compagno della sua fuga, di portarsi subito appresso di lui. Il Principe l'aveva inviato a Siviglia per ricevervi una somma considerabile, ma non avendo avuto il tempo per far le diligenze necessarie, egli non portò seco che cento cinquanta mila scudi (1). Quando Don Carlo sortiva dalla Regina Ruy Gomez lo raggiunse, per rendergli conto da parte del Rè, della nuova, che avevano ricevuta di Granata. Questo Ministro lo trattenne si a lungo, che il Principe vedendo, che non li restava tanta notte per allonta-

(1) Cabrera Istoria di Filippo II. Istoria di Don Giovanni d'Austria.

narsi tanto, quanto voleva, prima che si arrivasse a scuoprirne la sua fuga, pensò di differirla al giorno dopo. Ruy Gomez si ritirò dopo averlo veduto andare a letto, ma siccome ignorava questo cangiamento di risoluzione, dispose degl'uomini fedeli, e pronti ad ogni evento a tutte le porte dell'appartamento del Principe. Premeva per la giustificazione del Rè, che Don Carlo fosse preso nel momento, che era per prender la fuga; ma dopo avere aspettato due, o tre ore senza, che egli venisse al punto di partire, Il Rè risolvette di passare più oltre; Non giudicò proprio il mettere a rischio tutto per una formalità; Don Giovanni scoperto aveva il segreto, col quale si serrava la di lui camera.

Mentre Don Carlo si tratteneva con la Regina, il Re aveva ordinato all'autore di questa serratura straordinaria di far sì, che la porta non si potesse serrare come prima, da non poterla aprire al di fuori. Benchè questo Magnano avesse saputo fare la serratura, fece molto romore nell' aprirla. Ma il Conte di Lerme, che il Re fece entra-

re il prrimo, trovò lo sventurato Principe immerso si profondamente nel sonno, che li potè levare le spade, e le pistole di sotto il suo capo, senza che egli si svegliasse. Quindi il Conte si pose a sedere sopra una cassa che era alla destra del letto, e nella quale credeva Don Giovanni che si trovassero le armi da fuoco, allora il Re giudicando dal silenzio del Conte di Lerme, che avesse fatto ciò che gl' aveva imposto di fare, entrò lui stesso nella camera preceduto da Ruy Gomez, dal Duca de Feria, dal gran Commendatore, e da Don Diego di Cordova, tutti armati di spade, e di pistole. Il Principe svegliato da Ruy Gomez con fatica, appena l' infelice ebbe aperto gl' occhi gridò io son morto. Il Re li disse, che tutto ciò, che facevano era per suo bene; Ma Don Carlo vedendo, che egli si impossesava d' una cassesta piena di fogli, che era sotto il suo letto, entrò in una disperazione si furiosa, che andò a gettarsi nudo, come egli era in un gran fuoco, che il freddo estremo, che allora regnava, aveva obbligato i suoi domestici di lasciare acceso nel cammino. Fù necessario estrarlo per forza, e com-

parve inconsolabile per non avere avuto il tempo di terminare i suoi giorni. Fu smobiliata subito la sua camera, ed in vece di tanti mobili magnifici, che li furono tolti, vi si messe per tutta la sua mobilia una cattiva materassa in terra. Veruno de suoi Domestici non comparve più in sua presenza. Da lì in poi sempre guardato a vista, fu fatto vestire con abito da lutto, ne fù più servito che da persone vestite di nero, e a lui incognite. Questo disgraziato Erede di tante corone non vedde più niente attorno di se, che non presentasse ai suoi occhi la spaventosa immagine della morte.

Frattanto il Re scuopriva i disegni, e le intelligenze di suo figlio per mezzo dei fogli, di cui si era impadronito. Si spaventò assai nel conoscere il pericolo, che aveva corso; ma fu ancor più colpito allorchè trovò le lettere a lui scritte dalla Regina. Ne ritrovò una che li parve assai interessante, e la più amorosa del mondo. Questa era quella, che il Marchese di Posa gli aveva portata ad Alcalà, e che Don Carlo non aveva mai voluta rendere. Siccome la Regina

l'aveva scritta, come già si disse, nel primo trasporto del suo dolore, in occasione della malattia mortale di questo Principe, non aveva creduto che tutto ciò che poteva mandare ad un uomo, del quale la vita era disperata, avesse potuto portare ad una conseguenza così fatale, e che non dovesse produrre altro effetto, che di farlo morire più contento. A questo fine si era abbandonata a tutta quella tenerezza capace d'un'anima virtuosa, e scrivendoli si era espressa con i più cari, e segreti sentimenti del suo cuore, e con tutta quella forza che un'occasione così funesta poteva ispirarle. Questa era tutta via senza alcun trasporto, che interessar potesse il suo cuore, o solamente offendere il suo dovere. Ma da questa il Re ne dedusse delle conseguenze molto differenti. Il furore che ne concepì, fu subito accompagnato da un dolore sì vivo, che gl'avrebbe forse tolta la vita, se il desiderio di vendicarsi, sì naturale in tali occasioni, non gliel'avesse conservata. Contemporaneamente riflettendo, che era padrone di quelli che l'avevano offeso sì crudelmente, questo pensiero per

lui sì piacevole, fece succedere in esso una gioja barbara, alla rabbia che già si era impadronita di lui: Ella cangiò questa sua disperazione, in una tranquillità piena d'orrore. Questo medesimo giorno fu arrestato Montigny, per dover lasciar qualche giorno dopo la sua testa sopra un palco. Il Marchese de Bergh in grazia di Ruy Gomez antico suo amico ebbe il permesso di avvelenarsi. L'unione di questi due Sigg con Don Carlo era cognita a tutto il mondo. Essi erano, come lui, nemici dichiarati del Cardinale Spinosa Inquisitor Generale. Essi accusavano questo Prelato d'essere l'autore di tutti i consigli violenti, che aveva preso il Re, contro la loro Patria. Il Cardinale l'accusava dal canto suo d'aver fatto venir di Francia diverse balle di Catechismi di Calvino, per mezzo di un passaporto di Don Carlo. Non si era ancora obliato il trasporto di questo Principe contro gl' Inquisitori, riguardo al testamento di Carlo V. Tutte queste cose unite insieme disponevano lo spirito dei popoli, a credere l'innocente Principe intrigato nelle nuove opinioni, delle quali non si era

giammai sentito parlare. Il Re vedeva bene, che non vi era che la Religione, che pótesse render soffribile un azione sì strana, come quella, che avea fatta. Non dubitò che con queste favorevoli disposizioni, e con le prove che aveva dell'intelligenza di suo figlio con la Regina, di non poter, se voleva, sacrificarlo impunemente alla sua vendetta. Con questa speranza messe nelle mani del Cardinale Spinosa tutti gl'originali, che trovati aveva presso Don Carlo, eccettuata la lettera della Regina. Deputò ancora gl'Inquisitori Giudici Sovrani, fra suo figlio, e lui, e si protestò di rimettersi alla loro decisione. Sapeva che la collera di questa qualità di persone non si estingue mai, e che avrebbero censurato il loro risentimento contro il Principe egualmente violento, dopo le differenze avute con lui, molti anni indietro come se non fosse stato che otto giorni.

Sebbene il Rè avesse proibite sotto pene gravissime (1) di scrivere in paesi stranieri la prigionia di Don Carlo,

1) Cabrera Istoria di Filippo II., Istoria di Don Giovanni d'Austria.

la nuova ben tosto si sparse ovunque. La maggior parte dei Principi Cristiani dimandarono la di lui libertà, l'Imperatrice specialmente ne scrisse al Rè suo fratello con tutta la premura immaginabile. Era già gran tempo, che la sua figlia maggiore era stata promessa in sposa al Principe di Spagna. Il Rè che temeva tutto ciò, che poteva dar maggior libertà, e credito al suo figlio, aveva sempre differito l'ultimazione di questo matrimonio. Fra gl'altri pretesti di questa dilazione, egli fece correr voce, che dopo la caduta di Don Carlo ad Alcalà, i Medici pensavano, che non sarebbe stato in caso d'aver prole. Questa voce passò per un artifizio, e l' Imperatrice ancora non li prestò veruna fede. Intanto si rendeva egualmente più facile al Rè di procrastinare quest'alleanza, in quanto chè Don Carlo non ne faceva alcuna premura. Per quanto vantaggiosa, che ella fosse per i suoi disegni, si faceva scrupolo lo sposare una Principessa, che non avrebbe potuto amare. L'Imperatrice, che ignorava il segreto del suo cuore, non vedeva altro che

questo partito che fosse degno della sua figlia maggiore. Siccome essa non doveva figurarsi la morte della Regina di Spagna tanto vicina come lo era, non poteva ne pure prevedere, che questa sua primogenita subentrar potesse a questa disgraziata Regina, e che il Rè suo fratello, come per una specie di fatalità dovesse sposare tutte le Principesse, che erano state promesse a Don Carlo. Il Rè che vedeva più lungi di lei si dette una premura particolare di maneggiarla, in quest'occasione, e di giustificarsi nel suo spirito (1). Fra tanto questa nuova gettò i Ribelli delle Fiandre, e di Granata in una disperazione, che produsse degl'effetti terribili. Essi ne avrebbero prodotti dei più crudeli, se i Turchi avessero mantenuto la loro parola; ma Miquez pensò, che senza l'appoggio del Principe di Spagna, non si dovesse cimentare la flotta Ottomanna in luoghi tanto lontani da potere aver dei soccorsi, in caso che ella avesse avuta qualche disgrazia. Egli si arrese all'opposizioni degl' al-

(1) Cabrera Istoria di Filippo II.

tri Ministri della Porta, che fecero contro la continuazione di questa intrapresa, e venne cangiata in quella di Cipro, nella quale fece vedere con la sua attività (1), che il suo spirito non era restato avvilito fra le mura del Serraglio, e che l'amor del piacere non rende sempre incapaci di grandi imprese coloro, che ne sono stati preoccupati.

Intanto gl'Inquisitori compilavano con sollecitudine, e con una incredibil diligenza il processo dello sventurato Don Carlo. L'antica loro animosità si manifestò talmente, che non vi era che l'interesse solo della Religione, mescolato, che potesse renderlo tollerabile (2). Essi mandarono a ricercare negli archivi di Barcellona il Processo Criminale di Don Giovanni II. del nome del Rè d'Aragona, che aveva fatto fare altre volte al Principe di Viane Don Carlo suo figlio maggio-

(1) Cabrera Istoria di Filippo II. Monz e Thom. Stradaz.

(2) Carrera Istoria di Filippo II., Istoria di Don Giovanni d'Austria.

re; si fece tradurre questo processo dal lingnaggio Catalano in quello di Castiglia, per servire in tutte le sue parti di modello, e d'autorità. L'affare fù proposto all' Inquisizione sotto l' aspetto del Delfino Luigi XI., e del Rè Carlo VII. suo padre.

Siccome tutte le opinioni furono uniformi, se ne può giudicare da quella del celebre Dottor Navarra (1), che è in scritto nell' Istoria di Filippo II. egli decide che un Rè, che scuopre, che l' Erede presuntivo della Corona vuol sortire dagli stati, deve farlo arrestare, se la sua evasione può essere un motivo di divisione nel Regno, e che i nemici dello Stato ne possono ritrarre qualchè vantaggio considerabile. Ma specialmente se questi nemici sono Eretici, e che si abbia la più piccola ragione di temere, o di supporre che il Principe li favorisca.

Il Processo non poteva star molto tempo davanti a Giudici così ben disposti. Le sole lettere dell'Ammiraglio

(1) Monsieur le Laboreur sur Castelnen au Ch. de Don Carlo.

di Chatillon, del Principe d' Oranges, del Conte d'Egmont, del Consiglio d'Anversa, e di Giovanni Miqnez servirono per appoggiare la sentenza, e Don Carlo fù condannato a star nella sua prigione. Il risentimento, che ne dimostrò, fece temere tutti quelli, ch'avevano dato questo consiglio, e quelli, che l' avevano sottoscritto credettero, che non si sarebbero mai più sottratti alla sua vendetta, se fosse tornato un giorno in libertà, e non sarebbero stati mai tranquilli, se non avessero terminato di rovinarlo. Il Cardinale Spinosa rappresentò al Rè, che non vi era gabbia tanto forte per custodire questo uccello (1), e che era necessario o il disfarsene con sollecitudine, o di dargli la libertà. Il popolo, presso del quale, basta essere infelice, per esser creduto innocente, mostrava ogni giorno più dell' interesse per la libertà del Principe. Il Rè che temeva qualchè sedizione, non osava allontanarsi dalla Capitale. Dopo una matura deliberazione decise, che non vi

(1) Campana, e Cabrera Istoria di Filippo II.

sarebbe stata mai sicurezza per lui, e per i suoi ministri mettendo il Principe in libertà, e che non poteva evitare ciò, che aveva tutto il motivo di temere, senza con farlo morire. Frattanto si mescolò in tutto ciò (1), di cui si cibava un lento veleno, che doveva quanto prima cagionarli una languidezza mortale. Si sparse di questo sopra i suoi abiti, sopra la biancheria, e generalmente sopra tutto ciò, che egli poteva toccare. Ma o sia che la sua gioventù, o che il suo vigoroso temperamento fossero più forti del veleno, o che le persone, che prendevano cura del viver suo, l'obbligassero a far uso dei preservativi, questa strada non riuscì. Bisognò spiegarsi più chiaramente, e lo sventurato Principe intese (2), che era in sua facoltà lo scogliere il genere di sua morte. Egli ricevè quest'annunzio funesto, con l'indifferenza propria d' un uomo, che ha qualchè oggetto, che ama più della vita medesi-

(1) Monsieur de Thou le Laboreur, Mayerne duplex ec.

(2) Mathieu Istoria de France.

ma, e che teme più per lui, che per se medesimo. Sebbene gl' Istorici Spagnioli abbiano riportato delle frenesie, e delle debolezze per oscurare la sua memoria, e giustificare il suo Genitore è cosa certa, che dalla sua bocca non sortì, che una sola cosa, che potesse interpretarsi per un lamento. Questo fù nell' occasione, che la Regina avendo, a forza di denaro, trovato il mezzo di farli comandare a suo nome, che chiedesse di parlare al Rè; allora quando una guardia li portò l' avviso, che suo Padre veniva; li rispose, dite più tosto il mio Rè, e non già mio Padre (1). La sommissione che egli aveva per gl'ordini della Regina, lo fece risolvere a mettersi in ginocchio, e di dirgli, che egli pensasse essere suo sangue quello, che era per versare. Il Rè gli rispose freddamente, che quando aveva del sangue cattivo, egli porgeva il braccio al chirurgo per levaarselo. Don Carlo disperato d'aver commesso una viltà infruttuosamente, si alzò bruscamente a queste parole,

(1) Monsieur de Mezeras nella sua Istoria.

e domandò alle sue guardie, se il bagno, ove doveva morire, era in ordine. Il Rè, o sia per non tenere più a lungo i suoi occhi rivolti sopra questo barbaro spettacolo, o si vero perchè ne restasse intenerito, o che cercasse di restar commosso, gli domandò se aveva altro da dirgli, che questo. Il Principe, che avrebbe voluto compensare ciò, che aveva pocanzi fatto, al prezzo di mille altre vite, vedendo bene che non vi era più niente da perdere, ne per lui, ne per la Regina, non potè fare a meno di rispondergli, per l'ultima volta, con tutta la sua natural fierezza: che se delle persone, per le quali la sua compiacenza non doveva finire, che con i suoi giorni, non l'avessero obbligato a vederlo, non avrebbe commessa la viltà di domandarli grazia, e sarebbe morto più gloriosamente di quello, che egli non viveva. Il Rè si ritirò dopo questa risposta, senza dare alcun segno di commozione. Don Carlo si pose nel bagno (1), ed essendosi fatte aprire le

(1) Duplex Istoria di Francia.

vene delle braccia, e delle gambe, ordinò, che lo lasciassero solo. Quindi prendendo nelle sue mani un ritratto della Regina in miniatura, che portava sempre al collo, e che era stata la prima cagione del suo amore, fissò gl'occhi sopra questa fatale pittura fino a tanto, che le convulsioni gelate della morte lo sorpresero in questa contemplazione, che durò poco tempo, togliendolo di vita un estremo languore.

Ignorasi precisamente il tempo della sua morte. Si sa solamente, che accadde molto prima, che si divulgasse. Si stampò quindi una lunga relazione (1) della sua malattia, che si diceva essere stata una disenteria malefica, cagionatali dalle sue sregolatezze. Il dolore dei popoli, e la disperazione dei domestici del Principe, comparve in una maniera tanto commovente, che l'Istorici più appassionati (2), non hanno osato dissimularla. Il Conte di Lerme, a cui il Rè aveva confidato la condotta di

(1) A Madrid in lingua Spagnuola, e dopo a Venezia in Italiano.

(2) Campana, Cabrera Istoria di Filippo II.

Don Carlo nel tempo della sua prigionìa, aveva concepita una amicizia si straordinaria per lui, che sembrò inconsolabile agli occhi di tutta la Città. Il Rè per il quale i loro dispiaceri, erano altrettanti rimproveri, prese la strada, che giudicò la più sicura per fargli aver fine. Riconpensò magnificamente i domestici di Don Carlo, e dette una commenda di Galatrava al Conte di Lerme, e lo fece gentiluomo di camera. Si vedde bene, che queste liberalità non erano fatte in riconoscenza dell' affetto, che si dimostrava a Don Carlo: nientedimeno il Pubblico non diminuì la sua premura, per onorare la memoria di questo Principe. Quando si seppe, che il Rè pensava di fargli i funerali con una magnignificenza straordinaria, la Città di Madrid supplicò di supplire alla spesa, e d' incaricarsi di tutto il necessatio per il buon esito.

Benchè il Rè prevedesse, che questi funerali sarebbero stati accompagnati da elogi, che non avrebbero fatto molto onore ai nemici dell' Estinto, pur non ostante non osò negargli questa gra-

zia (1). Li storici lo lodano particolarmente per la gran tranquillità di spirito da lui dimostrata il giorno di questa ceremonia, allorchè riguardando da un balcone del suo palazzo, la disposizione, e la maniera di questo funebre convoglio, decise nel momento una difficoltà, che era sopragiunta, riguardo al posto dei diversi Consigli di Stato, che vi erano intervenuti. I due figli dell' Imperatore, che erano allora alla Corte di Spagna, in gran lutto seguivano il funebre convoglio. Quando si fu vicini al Tempio (2) il Cardinale Spinosa, che era con loro dietro al Feretro si congedò, ritirandosi sotto pretesto di un mal di testa sopraggiuntoli. Ma siccome egli era conosciuto per il più terribile, e il più inreconciliabile nemico, che Don Carlo avesse avuto, s' intesero diverse voci gridare intorno a lui (3), che egli non poteva soffrire la presenza del Principe ne morto, ne vivo. La prima cosa, che

(1) Cabrera Istooia di Filippo II.
(3) Cabrera Istoria di Don Giovanni d' Ausrria.
(3) Cabrera Istoria di Don Giovanni d' Austria.

desse nel occhio fu quel elogio celebre della Scrittura (1) per un morto, che era in gran lettere d'oro scolpito sopra la porta, per cui si entrava. *Egli ci è stato rapito per timore, che la malizia del secolo corrompesse il suo cuore, e che l'adulazione non seducesse il suo spirito*. Tutto ciò che un dolore ingegnoso può inventare per sollevarsi, era messo in opera nel superbo catafalco, dove il cadavere venne deposto. Ma siccome tutti gl'emblemi avevano relazione all' iscrizione latina, che serviva d' epitaffio, basta riportarla per far comprendere lo spirito, e il disegno di tutta la pompa. *A eterna memoria di Carlo Principe delle Spagne delle due Sicilie, della Gallia Belgica, e Cisalpina, Erede del nuovo Mondo, incomparabile per la grandezza d'animo, per la sua liberalità, e per l'amore del vero*. In questa guisa il genio elevato, e le inclinazioni eroiche dello sventurato Don Carlo, furono alla fine rappresentate sotto il loro proprio nome di virtù, dopo essere sta-

(1) Sapienza 4.

te per tanto tempo dipinte sotto quello dei vizi, da suoi nemici.

Nel tempo che il Re tenne segreta la morte di Don Carlo, risolvette di farne dare la nuova alla Regina, nel tempo che ella era di parto. Egli sperava che un dolore tanto sensibile, congiunto a quello del corpo, in quella circostanza, sarebbe stato capace di privarla di vita, e così vendicarlo. Ma conobbe ben presto, che ella era informata meglio di quello che voleva, siccome non poteva ignorare che Don Carlo era stato sacrificato alla gelosia del suo Genitore (1) ella niente si sforzava di nascondere il dolore che provava. La sua giusta collera gettò il suo marito in nuove inquietudini. Egli credette di dover tutto temere dal suo spirito, e dal suo coraggio, ma molto più ancora dalla stima straordinaria, che la corte di Francia aveva per lei, è della stretta corrispondenza, che ella manteneva con la Regina sua Madre (2). Pochi mesi dopo la morte del

(1) Le Laboreur sotto Castellano del Castello di Don Carlo.

(2) Laboreur. Mayenne MS. di Peirese.

Principe la Duchessa d'Alba, che aveva una delle prime cariche nella casa della Regina, entrò una mattina nella sua camera con una medicina. La Regina li disse che stava bene, e che non la voleva; ma la Duchessa volendola obbligare a prenderla, il Re che non era lontano entrò nel tempo di questo diverbio. Subito egli biasimò la Duchessa della sua ostinazione; ma questa femmina avendoli detto, che i medici credevano necessario questo rimedio per agevolare il parto alla Regina, egli si arrese a queste ragioni. Primieramente disse con molta dolcezza alla Regina, che subito che la medicina, era di una si grand' efficacia, bisognava che ella necessariamente la prendesse „ *poichè voi lo volete*, gli rispose ella, *lo voglio ancor io* (1) tracannata, che ebbe questa bevanda il Rè sortì dalla camera, dove ritornò non molto dopo (2) vestito in gran lutto per sapere come ella stava, ma o sia che si fosse sbagliato nella composizione della

(1) Il leggerai nella sua Istoria.

(2) Mayerne Turquet Istoria di Spagna MS. de Peires.

bevanda, o fosse l'emozione straordinaria in cui si trovava la Regina, o la violenza che ella si fece per prenderla, gli dessero una malignità che non aveva, ella spirò il giorno medesimo, in mezzo ai dolori, e agli spasimi, dopo un gran vomito. Il suo figlio fu trovato morto, e il cranio quasi tutto bruciato. Ella era per finire ventritre anni, come lo era Don Carlo, e nel fiore della sua bellezza.

La sorte fece una vendetta si esemplare di questi due infelici, ohe non si deve passare sotto silenzio. La beltà della Principessa d'Eboli cangiò in breve la confidenza, che il Re aveva in lei, in un amor violento. Ruy Gomez suo marito egualmente geloso delle confidenze, che il Re faceva alla sua moglie, che dei favori che ella faceva al Rè, pensò di disfarsi di lei; Ma la Principessa avendolo scoperto lo prevenne, e si disfece di lui. Dopo ella tenne sempre Don Giovanni lontano dalla Corte, sotto pretesti di diversi impieghi, ma in effetto perchè egli la voleva trattare con autorità, che il lungo, e famigliare commercio gli dava sopra di lei. Essa gli fece

dare il Governo delle Fiandre con la speranza che vi avrebbe dovuto soccombere, come sarebbe realmente accaduto, se il coraggio, e la fortuna del Principe di Parma non l'avessero salvato. In questa congiuntura ella intese, che egli aveva scoperto i cattivi uffici, che ella li faceva presso il Re. Il timore che ella ebbe che egli non la rovinasse, facendo sapere al Re tutto ciò, che era fra loro passato, la fece risolvere a mostrare delle lettere del Principe d' Oranges, ch' eran di una conseguenza straordinaria. Esse contenevano che il Matrimonio di Don Giovanni con la Regina d' Inghilterra, era concluso, e che i ribelli delle Fiandre avevano data parola di riconoscerlo subito, che questo matrimonio fosse stato consumato, e senza altra condizione, che la libertà di coscienza. Queste lettere furono date da Perez al Re, che riconobbe subito il carattere dal Principe d' Oranges. Siccome s' abbandonò alla sua collera in presenza della Principessa d' Eboli, ella colse quest' occasione per raccontargli la risposta, che Don Giovanni aveva data a Don Carlo allorchè lo trattò di bastardo. Essa

gli rammentò il fasto col quale questo medesimo Don Giovanni, aveva ricevuto le acclamazioni dell' armata di Granata, dove i soldati innamorati di qualche bella azione, che aveva fatta, gridarono in sua presenza ,, *Questo è il vero figlio dell' Imperatore* ,, Ella vi aggiunse la sua ostinazione a volersi far Re di Tunisi, e la perdita della Goletta che avea fatta, lasciandola prendere ai nemici per vendicarsi del Re, che non aveva favoriti i suoi disegni.

Queste diverse riflessioni unite al pericolo imminente del preteso matrimonio d'Inghilterra, fecero tanta breccia nell' animo del Rè, che credendo di non aver tempo da perdere, trovò il mezzo di fare avere a Don Giovanni per un canale, che non gli era sospetto, delle boccette d' acqua d' odore, che li costarono la vita. Poco tempo dopo si scoperse, che la Principessa d' Eboli aveva fatte scrivere espressamente dal Principe d'Oranges le lettere, che si dicevano essere state intercettate; e che erano state sì funeste a Don Giovanni. Il Rè concepì tanto orrore per questa malvagità, che estin-

se il suo amore per lei. La Principessa, e Perez furono confinati in una prigione per finirvi i loro giorni. Dopo Perez essendo scappato, egli condusse una vita miserabile per tutto il rimanente de suoi giorni. Finalmente l' istesso Filippo II. dopo esser sopravissuto a tanti disastri, fù colpito da un ulcera, che gli produsse una quantità incredibile di vermini da cui fù divorato vivo, e che lo soffogorono quando l'ebbero spolpato. Così furono espiate le morti sempre deplorabili, di un Principe Magnanimo, e della più bella, e più virtuosa Principessa, che sia stata giammai. In questa guisa furono vendicate le loro ombre infelici, e pienamente pacificate con la rovina di tutti i complici della loro morte.

FINE.



